

PROGETTO "DONNE CORAGGIOSE"

1946-1948: IL CORAGGIO DI ESSERE LIBERE

In Italia: LE DONNE DELLA COSTITUENTE



Negli USA: E. ROOSEVELT E LA DICHIARAZIONE DEI DIRITTI UMANI

QUADERNI DI STORIA
Liceo Classico "Pilo Albertelli" di Roma

Nota del curatore

L'iniziativa della pubblicazione di una sorta di miscellanea, di alcuni quaderni di Storia rieditati, relativi a progetti di studio condotti da nostre classi liceali, nel corso dell'ultimo decennio, nasce dal desiderio di raccogliere, testimoniare e condividere esperienze, fatti, momenti, percorsi e lavori realizzati con gli studenti e dagli studenti. In particolare si tratta di quattro quaderni: il primo s'intitola "Alcide De Gasperi: l'uomo e il politico" –Il profilo biografico e quello politico-istituzionale; il secondo "Donne coraggiose. 1946-48: il coraggio di essere libere" – In Italia: Le donne della Costituente. Le ragioni della libertà. – Negli USA: E. Roosevelt e la Dichiarazione dei diritti umani; il terzo "Sturzo e De Gasperi nella cultura e nella storia politica italiana del Novecento" – Dal Partito popolare alla Democrazia cristiana; il quarto "Una fotografia del Medioevo: Assisi. S. Francesco e Santa Chiara".

Perché rieditare oggi alcuni lavori fatti con i nostri ragazzi e dai nostri ragazzi, nel corso dell'ultimo decennio, peraltro già presenti in formato digitale sul sito della nostra scuola? Per lasciare una traccia concreta, scritta, anche nei "rotoli di carta", e non soltanto nelle anime degli allievi protagonisti di allora, di ricerche interessanti, di scoperte inconsuete, di percorsi significativi, fatti individualmente o da piccoli gruppi, per farli conoscere e diffonderli criticamente, socializzarli, per così dire; per elevare la qualità dell'istruzione e dell'educazione di tutti e, in particolare, per le intelligenze degli adolescenti, che riteniamo essere il bene più prezioso di ogni società futura.

Il Dirigente scolastico del liceo classico "Pilo Albertelli" di Roma, Professoressa Antonietta Corea che ha patrocinato questa iniziativa, se ne è presa cura con una attenzione partecipe, un riconoscimento e un incoraggiamento costanti. Desidero ringraziarla di cuore perché senza il Suo intervento questa pubblicazione non sarebbe stata finalmente realizzata.

Ringrazio infine, ancora una volta, quegli studenti che liberamente hanno saputo far tesoro dell'occasione loro offerta e arricchirla con i loro contributi personali, andando generosamente e con entusiasmo sempre al di là di ogni aspettativa. "Liber quia libens".

“No, la scuola non offriva soltanto un’evasione dalla vita in famiglia. Almeno nella classe del Signor Bernard, appagava una sete ancor più essenziale per il ragazzo che per l’adulto, la sete della scoperta. Certo, anche nelle altre classi si insegnavano molte cose, ma un po’ come s’ingozzavano le oche. Si presentava un cibo preconfezionato e s’ invitavano i ragazzi a inghiottirlo. Nella classe del Signor Germain (qui l’autore cita il maestro con il suo vero nome), per la prima volta in vita loro, sentivano invece di esistere e di essere oggetto della più alta considerazione: **li si giudicava degni di scoprire il mondo.**

E anche il maestro non si occupava soltanto di insegnare ciò per cui era pagato, ma li accoglieva con semplicità nella sua vita personale, la viveva con loro, raccontava la propria storia e quella di altri ragazzi che aveva conosciuto, esponeva i propri punti di vista, ma non le proprie idee...

Albert Camus

“Il primo uomo” Bompiani

Professoressa Agnese Pica

Liceo classico “Pilo Albertelli” di Roma

2016

1946-'48: IL CORAGGIO DI ESSERE LIBERE

INTRODUZIONE

Esiste il coraggio al femminile? E quale ne è la nota caratteristica e il profilo specifico? O piuttosto è una virtù dell'essere umano in quanto tale? La forza del suo animo che gli permette di compiere imprese grandiose, a detta dei più impossibili, in nome di un ideale, di un valore, di una fede; la fermezza nelle difficoltà e la costanza nella ricerca del bene, giungendo fino al sacrificio di sé in nome di atti di giustizia o persone.

Ma dov'è la vera grandezza? Come e dove è possibile? Nello straordinario e nell'eroico, non invece nel quotidiano? E chi è il vero eroe? Chi è audace, non tradisce, è coerente? Oppure chi paga di persona e ama la legge giusta? O chi altro ancora?

Grazie a questo progetto, volto a celebrare il coraggio femminile, abbiamo avuto la possibilità di scoprire grandi figure di donne degli anni '46-'48, sia italiane che d'oltreoceano. Siamo rimasti particolarmente colpiti dalla forza d'animo e dalla fede nella libertà e nella democrazia che hanno dimostrato, ormai nel secolo scorso, nel periodo che va dalla Liberazione alla Ricostruzione, sia le 21 donne che hanno preso parte all'Assemblea Costituente in Italia, sia l'americana Roosevelt. Le prime si impegnarono a collaborare, a cooperare, fino in fondo e senza riserve, per fornire un contributo importante alla stesura della nostra Costituzione, in particolar modo dando voce a tematiche che ci riguardano primariamente: la condizione della donna e la famiglia; la seconda si batté strenuamente per la scrittura e la ratifica della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Liberare, migliorare, condividere, ricominciare e ricostruire partendo da ciò che unisce, dando spazio, tempo e forza solo a questo, è sempre possibile, anche nei momenti peggiori dell'esistenza!

LE DONNE DELLA COSTITUENTE

Introduzione

Il decreto n.74 del marzo 1946 riconobbe alle donne sia il diritto di voto sia quello all'eleggibilità. Frutto di un'intesa tra De Gasperi e Togliatti, quel decreto colse di sorpresa anche alcune militanti del comitato pro-voto.

• 2 giugno 1946: una giornata al femminile.

Vogliamo partire da questa data epocale, così rilevante per il nostro Paese, per ricordare quanto il ruolo delle donne sia stato **significativo e fondamentale** fin dai primi giorni di vita della Repubblica: in quel giorno, infatti,



acquisirono il diritto 14 milioni di elettrici per un totale del 53% e andarono a votare in massa (l'89% delle aventi diritto).

Nonostante i tanti dubbi, le preoccupazioni riguardo la nostra presunta impreparazione, la scarsa fiducia e spesso la perplessità di chi ci guardava con

sufficienza, noi Donne, fiere di esserlo, siamo state ancora una volta capaci di entrare in un mondo che non ci apparteneva e **fare la differenza**.

● La Liberazione.

La primavera del '45 riunificò l'Italia. La Liberazione pose fine all'immane tragedia della guerra; alle sofferenze patite, alla fame e alla miseria, fece fronte il forte desiderio di normalità che animava l'Italia intera: a guidare questa corsa alla rinascita furono proprio le famiglie, dove più viva era la volontà di riconquistare la quotidiana tranquillità. Come scrive Cecilia Dau Novelli nella sua Introduzione a "Le Donne della Costituente": «Le donne, più di tutti, furono le protagoniste di questa rinascita della vita intima e privata perché **non si attardarono più di tanto nello scontro ideologico che**

divideva il paese e lavorarono intensamente alla sua concreta ricostruzione morale. Quelle stesse ragazze che erano arrivate alla vigilia della guerra pronte a conquistare il paese perché avevano studiato come i ragazzi, quelle stesse donne che avevano preso parte alle Resistenza imbracciando il fucile come gli uomini, ora si accingevano a ricostruirlo partendo dalla famiglia e dall'assistenza all'infanzia, due tra le realtà più duramente colpite, senza rinunciare alla parità giuridica conquistata sul campo». Nel quadro di questa fortissima tensione degli uomini e delle donne alla rinascita sociale ed



economica, si realizzava l'ingresso nella vita democratica con la **conquista del voto**.

Le donne, mogli e madri, travolte più degli uomini dalla guerra e dalla Resistenza che avevano spezzato il loro intimo vissuto, ora auspicavano vivamente la ricomposizione familiare. Paradossalmente, i segnali più evidenti di tale tendenza furono tanto l'aumento delle nascite e dei matrimoni quanto quello delle separazioni dal '46-'47. «È il segno, al di là delle fratture ideologiche, più apparenti che reali, di un **vissuto comune** fondato soprattutto sulla **vita familiare** e sulla **solidarietà**»: come evidenzia Pietro Scoppola. «Tutti erano convinti che il rinnovamento che stava iniziando si sarebbe dovuto fondare sulla **difesa dell'unità familiare e sulla nuova soggettualità politica femminile** ».

La ricostruzione sarà caratterizzata da un'esplosione di **vitalità creativa**: al grido di "Abbasso la miseria" tutti cercavano di migliorare la propria condizione. Nello stesso 1945, **Anna Magnani** interpreterà magistralmente le due facce del dopoguerra: la Pina, di un'intensa umanità dolente, che corre incontro alla morte dietro il proprio uomo prelevato a forza dalle truppe tedesche e la spensierata Gioconda che, arricchitasi col mercato nero, raggiunge i vertici della scala sociale sposando un conte. E proprio attraverso il cinema emergeva l'immagine dell'Italia che tentava di uscire dalla povertà e dalla guerra e nella quale le donne erano le nuove protagoniste: rafforzatesi nel ventennio, avevano partecipato alla guerra e alla Resistenza e ora avevano addirittura ottenuto il tanto agognato diritto di voto.

● Il lavoro femminile.

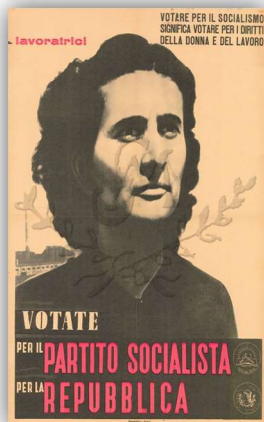
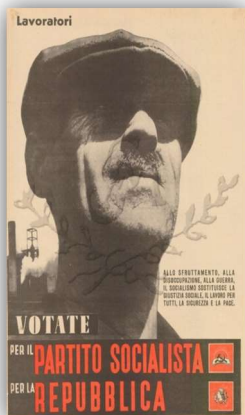
Ancor prima del voto, però, tante altre battaglie sociali avevano visto le donne come protagoniste: tra di esse, quella riguardo il lavoro. Anche per ottenere questo riconoscimento, le donne dovettero battersi a lungo e strenuamente in quanto per molto tempo era stato attribuito loro soltanto lo status sociale di mogli e madri.

«Sfruttate

massicciamente
perché più economiche
e duttili della
manodopera maschile,
erano state
parzialmente protette
con la famosa legge di
tutela del 1902, ma
sempre utilizzate come

rincalzi. Nei momenti di crisi,

come nel primo dopoguerra, erano state rimandate a casa per fare posto ai reduci che tornavano dal fronte. Durante il fascismo avevano lavorato più o meno 'clandestinamente' – il loro posto era pur sempre quello del focolare domestico – diventando comunque determinanti in alcuni settori come quello scolastico. Nel 1940, il fascismo in difficoltà le aveva di nuovo chiamate a sostituire gli uomini in un ultimo disperato appello a supporto del fronte interno.



La Resistenza e la Liberazione spazzarono via tutte le ridicole limitazioni che impedivano alle donne lavorare, riconoscendone l'insostituibile contributo alla ricostruzione del paese.»(C. Dau Novelli). Nel maggio del 1945 fu celebrata la prima festa del lavoro nel Nord appena liberato, alla quale presero parte anche le donne, mentre nel marzo dello stesso anno era stata realizzata la prima festa della donna. «Siamo quasi gomito a gomito con i lavoratori di altre correnti non cristiane – è il ricordo di un'anonima partecipante –. Li guardiamo da lontano e da vicino, ma **i nostri occhi sereni incontrano occhi sereni. Al di là di ogni contrasto politico ci sentiamo tutti lavoratori e tutti fratelli, tutti figli di questa grande madre che è l'Italia**». Anche il Papa, nel primo dei suoi grandi discorsi alle donne nell'agosto 1945, si indirizzò alle operaie cattoliche di questa nuova stagione democratica.

La presenza femminile nel mondo del lavoro era ormai una realtà ma era comunque necessario tutelare i diritti delle lavoratrici e non trascurare i doveri familiari che competevano al gentil sesso, al fine di eliminare l'iniqua sottovalutazione a cui era soggetto. Il raggiungimento di questo traguardo fu caratterizzato dal forte entusiasmo femminile, e così, nel nuovo Stato che si andava basando sul lavoro, tutti, uomini e donne, erano finalmente **cittadini, lavoratori e genitori**.





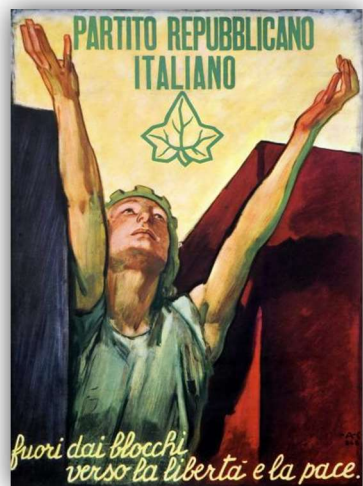
femminile.

- **Un diritto a lungo mancato.**

All'inizio del ventesimo secolo, mentre in paesi come la Nuova Zelanda, la Norvegia e la Finlandia veniva concesso il voto alle donne, in Italia veniva ribadito il divieto della partecipazione femminile con la legge elettorale del 1895. Nonostante ciò, diverse petizioni mantennero comunque acceso il dibattito, come quella del 1906 che ovviamente non fu accolta, allo stesso modo di quelle del 1919 e del 1922; ma non bastarono i continui insuccessi a frenare questo forte desiderio di uguaglianza dei diritti politici. Nel frattempo, però, anche Inghilterra (1917) e USA (1918) ammettevano il voto

In Italia la legge che concedeva il voto amministrativo venne approvata nel 1925, ma mai attuata in quanto le elezioni amministrative furono abolite dalle leggi del regime l'anno seguente. Malgrado ciò, il ventennio fascista vide una sempre maggiore modernizzazione delle donne italiane, dalla moda all'istruzione e all'attività fisica, che si manifestò nell'incremento della loro presenza nelle scuole elementari, nelle associazioni giovanili del regime e in una loro presenza più qualificata nel mondo del lavoro.

Finalmente, dopo un'interminabile attesa, costellata di vane illusioni e false promesse, il 1° febbraio del '45 venne concesso il diritto di voto alle donne. Un primo memoriale per il voto venne presentato l'8 ottobre '44 da una delegazione di donne del Comitato di Liberazione Nazionale (alcune di esse future costituenti) a Bonomi nel corso del suo primo governo; egli si dichiarò favorevole in

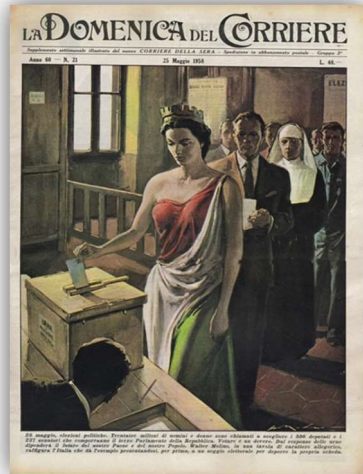


proposito. Durante il suo secondo governo, un secondo memoriale fu presentato in gennaio, seguito dalle interviste a De Gasperi, Togliatti e Nenni, che appoggiavano senza riserve la concessione dei diritti politici: decisiva fu l'iniziativa dei primi due per discutere la questione il 30 gennaio.

Anche la Chiesa, con Pio XII, avrebbe accettato il voto, riconoscendo che si dovesse prendere atto dell'ingresso delle donne sulla scena pubblica.

La prima importante esperienza politica per le donne italiane fu la partecipazione alla Consulta Nazionale (5 aprile '45 – 1 giugno '46), il cui compito era quello di esprimersi circa i problemi generali al governo: erano le prove generali della democrazia parlamentare e per le donne un vero e proprio battesimo politico. Gli interventi al femminile palesarono il sentimento che accomunava tutte le italiane: sentirsi coinvolte nella ricostruzione morale e materiale del paese come se fossero da sempre state protagoniste attive della politica italiana.

La prima donna a parlare alla Consulta fu Angela Cingolani (DC), che intervenne nell'aula di Montecitorio il 1° ottobre '45, con un discorso teso ad uno sguardo politico d'insieme più che alle rivendicazioni femminili. Nei mesi successivi, nella Consulta sarebbe sorto un vivace dibattito sull'obbligatorietà del voto che vide il primo vero scontro tra due opposti fronti politici; questa disputa si sarebbe risolta con l'approvazione, il 23 dicembre, del voto obbligatorio, osteggiato da comunisti, socialisti e azionisti, e appoggiato invece dai democristiani che avevano presentato il provvedimento e dai liberali. Osserva Cecilia Dau Novelli: «Anche se non era esplicito, il tema del contendere era proprio il voto femminile, considerato in prevalenza **cattolico** per la vicinanza delle donne alla **Chiesa** e perciò temuto dai comunisti, che però confidavano in un consistente astensionismo delle stesse».



In realtà le donne, cresciute sia in istruzione che in cultura, in lotta quotidiana con la miseria e la sopravvivenza, **votarono in massa** non certo per l'obbligatorietà del voto, ma perché l'essere diventate cittadine implicava diritti e doveri che tutte dimostrarono di aver ben compreso. Nel marzo '46, inoltre, la Consulta risolse anche la questione dell'eleggibilità delle donne che non compariva nel decreto sul diritto di voto.

• Il primo voto.

Il '46 fu davvero l'anno della politica. Sibilla Aleramo, in un toccante articolo sulle pagine dell'«Unità» (26 febbraio '46) e di «Noi Donne», avrebbe interpretato la conquista del voto con profonda incisività, scrivendo: «Si dovevano toccare gli abissi dell'orrore e della tragedia perché gli uomini si convincessero a chiedere l'aiuto delle donne nella società e nella politica. Da questo momento anche le donne sono responsabili, se ci sarà un conflitto **non saranno più innocenti**».

Il diritto era una responsabilità di cui tutte le donne sentivano il **valore**, il **peso**, la **luce**.

Già alle amministrative di marzo la percentuale delle votanti fu elevatissima e furono elette molte donne. Queste, peraltro, dimostrarono di votare in modo più autonomo rispetto allo stereotipo che le voleva influenzate da padri e mariti.

Fu una campagna elettorale intensa e partecipata, ma soprattutto dalla spiccata tendenza casalinga e condotta con i

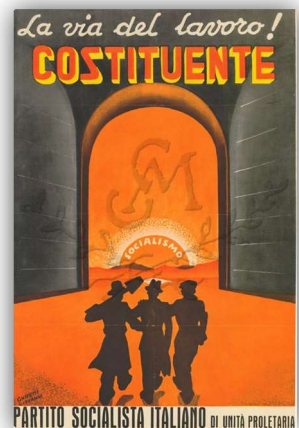


bambini in braccio: le donne, infatti, si riunivano a casa dell'una o dell'altra per discutere, mentre i bambini giocavano.

Scrivono Cecilia Dau Novelli: «Le cronache del voto raccontano di **lunghe file** alle urne per votare **con mamme e bambini**. Le mogli e le mamme – come riporta “Il Popolo” – si erano messe in fila fin dalla mattina presto, per essere libere poi all'ora di pranzo, mentre le ragazze arriveranno più tardi “con l'abito della festa e le scarpette nuove”. “Le madri di famiglia, già use alle lunghe ed estenuanti file per procacciare il pasto quotidiano in questi ultimi anni, l'ultima fila l'hanno fatta domenica e l'hanno considerata come un premio e un riconoscimento ai loro sacrifici. Sono state le prime quando ancora non era giorno chiaro ad accorrere alla porta delle sezioni elettorali; hanno atteso pazienti per ore e ore, fino a quando il sole è diventato cocente, calme e silenziose, preoccupate soltanto di perdere l'ora del gas per il pranzo, ma comprese del loro **dovere di cittadine complete e fiere del loro diritto**. Brave le nostre donne, brave le nostre madri, molte con un bimbo per mano, molte altre con una creaturina fra le braccia. Ma **dovevano, e ancor più volevano votare**”. E voteranno in massa con una percentuale anche maggiore degli uomini».

• Le Costituenti.

Nonostante l'entusiasmo e la “strana allegrezza” che quel giorno brillavano negli occhi delle donne giunte finalmente a tagliare un importante traguardo, il numero delle elette non fu così lusinghiero come era stato alle



amministrative: su 226 candidate solo 21 entrarono a far parte dell'Assemblea Costituente. Di costoro, 9 appartenevano alla Democrazia Cristiana, risultato che rappresentò, rispetto alle candidature, il maggior successo, 9 al Partito Comunista, 2 al Partito Socialista e una all'Uomo Qualunque, un partito affermatosi negli anni successivi alla guerra e che aveva riscosso, per qualche tempo, un certo successo.

Al di là delle divisioni politiche, queste donne ebbero delle matrici comuni sia di ordine culturale sia generazionale. Anzitutto individuano anagraficamente tre generazioni: la prima, delle nate a fine Ottocento, ebbe la possibilità di vivere gli ultimi anni dello stato liberale prima dell'avvento del regime; la seconda generazione risale al primo quindicennio del secolo, mentre l'ultima agli anni del fascismo. Le donne della **prima generazione** parteciparono alla vita politica anche senza diritto di voto, come Rita Montagnana che si iscrisse al Partito Socialista nel 1915, seguita da Angela Merlin e Teresa Noce nel 1919, come Angela Guidi che si iscrisse al PPI nello stesso anno. In seguito, alcune scapparono all'estero mentre altre, soprattutto le cristiane, si impegnarono nell'**Azione Cattolica**. Quelle della **seconda generazione** vissero la dittatura

fascista: le comuniste si rifugiarono fuori dall'Italia mentre le cattoliche entrarono nella FUCI, l'organizzazione degli universitari che sarebbe stata l'ambiente di formazione della futura classe dirigente cattolica. La guerra di liberazione le riunì tutte.

Geograficamente provenivano da tutta la penisola e la maggior parte di loro era sposata e con figli, a testimoniare che l'attività politica non era più un fatto per suffragette ma un



impegno consentito anche alle madri di famiglia. «Non sono più vestali della politica ma semplici donne, anche se non mancherà qualche conflitto personale e pubblico. Insieme al voto hanno conquistato il diritto alla loro femminilità e ad essere pienamente mogli e madri» (C. Dau Novelli).

Avevano tutte studiato conseguendo un diploma di scuola superiore se non il titolo universitario: fra di loro c'erano 14 laureate. Molte erano figlie d'arte, come Elsa Conci o Teresa Mattei, ma non si può certo dire che rimasero all'ombra degli uomini: possedevano ciascuna un'intensa vocazione e una passione politica interiore che permisero loro di superare anche gli ostacoli più duri. Sicuramente, aldilà delle differenze politiche, nella formazione politica di tutte fu determinante la partecipazione alla Resistenza. Alcune furono combattenti di prima linea, come Laura Bianchini, Teresa Mattei e Nilde Iotti, altre si impegnarono nella seconda linea come crocerossine e staffette tra i partigiani: Maria Federici e Angela Guidi a Roma, Lina Merlin a Milano; altre ancora vissero con coraggio la loro resistenza in carcere e poi al confino, come Elettra Pollastrini, Adele Bei, Maria Maddalena Rossi, Lina Merlin, Rita Montagnana e Teresa Noce.

È certo il fatto che si trattasse ancora di una ristretta élite che aveva vissuto durante il fascismo, preparandosi politicamente, scelta dai partiti e poi eletta dai cittadini; ma è altrettanto chiaro che, non avendo mai goduto dei diritti politici, queste donne che votarono ed elessero rappresentarono comunque **un primo grande esempio di democrazia e libertà**. «In un certo senso, le "madri" della repubblica hanno rappresentato la prima ondata di partecipazione femminile ai diritti civili, elitaria e ridotta, ma **significativa** per tracciare un inizio». (C. Dau Novelli)

A sessant'anni di distanza, la testimonianza delle Costituenti resta come punto di riferimento alto e generoso della politica intesa come dovere e non come merce e i loro risultati appaiono non solo innovativi e profetici ma ancora attuali.

IL CORAGGIO?

LA CORSA DI ANNA.

Anna Magnani: l'anima del cinema italiano. Coi che incarna un'epoca in cui il film sapeva di vita, con scene che accadevano come in un giorno che ti segna. E "Nannarella", con il suo sguardo tormentato ma avvolgente, ti torna alla



mente, catturandola, percuotendola e incantandola. Lei, interprete di prorompente, quasi di felina vitalità, capace di struggente tenerezza e di angosciosa tragicità, di chiuso dolore e di chiassosa irrefrenabile comicità, diviene l'icona del Neorealismo, rappresentante dei valori di un'Italia disperata, distrutta

dalla guerra **ma capace di trovare i motivi, le ragioni e l'entusiasmo per ricominciare.** Proprio come appare nei film da lei interpretati, le cui scene rimangono scolpite nella nostra mente. Tragica e dilaniante quella di Pina (donna che riflette Teresa Gullace, moglie e madre che perse la vita nella capitale in simili circostanze), uccisa da un mitra tedesco, mentre inseguiva, con la sua corsa straziante (quasi a sospingerla fosse una misteriosa sovrumana energia), ma al tempo stesso di una bellezza straordinaria, vera e passionale, con il braccio teso e la mano spalancata ad afferrare la mano del suo uomo, Francesco, condannato a morte insieme ad altri infelici, trascinati via da un camion. E la scena di Anna Magnani, sull'asfalto, con l'abito nero indosso, diviene una delle immagini più terribili e più celebri della storia del cinema. Prototipo della popolana triviale e focosa ma al tempo stesso generosa e

sensibile, con gli occhi penetranti di lucidezza, il volto incorniciato da ciocche nere un po' ribelli e le sue occhiaie dolenti. Fellini disse di lei: "La sua regalità viene fuori soprattutto quando usa parole da trivio, che le escono di bocca con grazia e lievità impareggiabili, perfettamente fuse al contesto, e necessarie". Temperamento vulcanico e possessivo, seppe regalare al cinema personaggi di donne struggenti e forti, popolane che rappresentavano quella che era la sua vita, senza mezze misure e condizionamenti e, soprattutto, senza dubbi e incertezze, forse proprio per non rinunciare mai alla propria dignità e orgoglio. E lo dimostra nella celeberrima "Roma città aperta", quando senza esitazioni, senza paura, va incontro al proprio destino per rincorrere il suo amore, con passione. Perché lei, urlando la sua protesta contro un mondo ingiusto e crudele, dimostra di essere **veramente libera**. Libera dalle regole e dalla paura, libera nelle idee, libera nei pensieri e nelle azioni, nella volontà di riscatto sua e di un'Italia intera, lacerata dal male e dalla schiavitù, che sotto l'oppressione fascista mostrava al mondo il volto dell'orgoglio e della fierezza. In questo modo, lei sa rappresentare in modo perfetto l'essere umano nella sua difficile e precaria realtà, ma nella sua vera statura.

Un'eroina, dunque. Un'eroina dal volto intenso e meraviglioso, segnato dagli strazi e dalle gioie di un'esistenza vissuta a viso aperto, dal temperamento indomabile e da sentimenti spesso contrastanti tra loro, che appaiono gli



emblemi dell'amore, del sacrificio, della passione e della dedizione della donna. Nasce quasi cento anni fa, il 7 marzo 1908, e la sua vita è stata quella di una donna che ha vissuto ogni istante senza timore e con intensità, proprio come i personaggi che lei ha interpretato. Non conoscerà mai il padre, e la madre è stata "un lampo fuggito lontano", in Egitto, dove Anna nasce – anche se lei ha sempre sostenuto di essere nata a Roma, città dalla quale ha preso tutta la sua grande passionalità e la sua immensa forza d'animo. La sua infanzia va così in malora, nonostante zie e nonne a riparare. È così che arriva la passione: il teatro prima e il cinema poi. E nel cinema troverà anche il suo sposo, il regista Goffredo Alessandro, con cui non avrà un rapporto facile, come tutti quelli che coinvolgeranno l'attrice. Gelosa fino alla violenza, Anna vivrà i suoi amori con dolore, bisognosa com'era di intesa e attenzione viscerali. E la successiva attesa del figlio Luca trasformerà l'attrice rendendola più bella, più serena. "Finalmente, all'età di trentatré anni, ritiene di poter realizzare se stessa. Potrà smorzare sul figlio la sua grande sete di amore totale" dice Giancarlo Governi. Ed è proprio il figlio a regalarci un'ultima immagine di questa donna: "Mia madre era una donna molto spiritosa, a differenza di come viene spesso rappresentata, ossia una persona lugubre e con un dramma interno".

UNA SCONOSCIUTA, QUEL GIORNO, IL 2 GIUGNO '46



MADRE,

TU ORA PUOI VOTARE, perché qualcuno, una sconosciuta, il **2 giugno** del **1946**, uscì presto, dalla sua casa popolare, indossando il vestito migliore, un bimbo nel grembo e due per mano.

Uscì per andare a votare.

Poi tornò a casa a pulire, lavare, stirare e sbrigare tutte le faccende arretrate, perché quella mattina l'aveva passata in fila, con altre donne al di sopra dei 21 anni d'età, aspettando di essere riconosciuta come cittadina italiana, dopo tanta sofferenza, dopo la guerra; passò la sua mattinata aspettando di votare. Mentre raccoglieva i panni, prima di pranzo, il suo volto aveva un'espressione nuova, i

suoi occhi uno sguardo diverso, ancora eccitato. Non era luminoso per il sole caldo della giornata di giugno, ma brillava di una luce nuova, nell'Italia del dopoguerra: la piena consapevolezza femminile della propria identità e del proprio ruolo nella ricostruzione materiale e morale del paese, al di là di ogni ideologia, illuminava gli occhi delle donne che quel giorno, il 2 giugno del '46, uscirono di casa per andare a votare.



Si erano munite di **una forza esclusiva**, quella domenica, **una forza che ancora resta**; la si continua a vedere negli occhi di tutte le donne, anche la mattina di un qualsiasi lunedì assonnato del 2009, nella metropolitana o sull'autobus, nei segni del lavoro che alcune hanno sulle mani e altre no, negli anni di fatica che altre hanno attraversato, nel coraggio che altre ancora hanno dimostrato e continuano a dimostrare.

La forza che persiste negli occhi di mia madre, nel suo sguardo, nelle rughe del suo volto, nei suoi tratti, per i quali io sono uguale a lei.

Una forza incredibile che nasce da un innato desiderio di vivere e di continuare a vivere. La forza che si può trarre dalla fede e da quell'esperienza unica e magica che è la vita di ogni giorno. La forza che nasce tra le lacrime, dalla speranza, dalla coraggiosa speranza di affrontare ogni giorno, così come si presenta.

Quella donna, madre di famiglia, che il 2 giugno del '46 andò a votare, di colpo iniziò ad abbattere quel muro fatto di stereotipi, menzogne e falsità sull'inferiorità della donna. Proprio quel giorno, il **2 giugno 1946**.

Il carisma, l'intraprendenza, l'entusiasmo, la bontà della vita, nonostante tutto.

È proprio questa forza stupenda che da sempre **lega ogni donna** e che rende ciascuna e tutte uniche, perché dotate di capacità e risorse incredibili; **umili**, perché tante volte si sono fatte da parte, non mostrandosi a nessuno; eppure continuando a combattere e a sperare, con **la certezza del significato dell'esistenza**, semplice e bella. Sapevano che chi perde la speranza è finito. È di quelle donne che non hanno mai perso la fiducia nella vita che sto scrivendo, senza cedere a fanatismi, idealismi o ingenui sentimentalismi; di quelle **attive, impegnate** con tutta l'anima nelle loro battaglie e in quella più grande e difficile di tutte: l'esistenza. **Realiste**, senza illusioni, con i piedi per terra e al tempo stesso lontane da cinismo, scetticismo, e rassegnazione, non conoscevano il sapore amaro del rancore, **non hanno mai ceduto all'indifferenza**, un male costante e terribile da sempre presente nella condizione umana; pronte a non fare dei propri interessi un fine ultimo, si sono rimboccate le maniche per **liberare, ricostruire, ricominciare, tutte insieme**; nella loro splendida semplicità, hanno fermato il tempo e hanno curato e guarito le ferite dell'Italia bombardata e



lacerata dalle ideologie. Erano proprio le ideologie le ferite più profonde, e non si doveva permettere che mettessero a rischio il futuro dell'Italia intera.

Le donne. Sono le bambine, le ragazze, le future madri quelle che, nello stesso modo in cui davanti al camino, sognanti, si ricamavano il vestito da sposa, ora, di nuovo, munite di ago e filo, uniti ad una passione mai vista prima, ricucivano i brandelli che erano rimasti della coscienza nazionale, della libertà e della giustizia, dando vita e respiro alla democrazia italiana.

Le donne sanno cogliere e legare ogni aspetto dell'esistenza.

Potrebbero insegnare al mondo cosa è la libertà e cosa vuol dire **lottare, collaborare, sollevare, migliorare e cambiare. Hanno segnato la storia e incidono il presente con la loro forza.** Ne ho la certezza, perché lo leggo negli occhi di mia nonna, ormai stanca; lei che non vuole arrendersi neanche adesso che l'età sta lasciando i segni più inesorabili sul suo corpo; lei che non vorrebbe cedere mai, lei che vorrebbe vincere anche contro il tempo. Lei, eterno modello per me, lei che, di nascosto, seguiva un corso da sarta, perché non voleva subire la vita in casa; mia nonna voleva viverla la sua vita. Anche lei, quella domenica di giugno, appena 21 enne, andò a votare. Insieme all'89% delle donne, acquisito il diritto di voto, quel giorno, fece tremare l'Italia liberata, le tolse il respiro, lasciandola immersa nel dubbio, per ore. Perché quell'Italia non conosceva ancora la mente del mondo femminile, non aveva ancora sperimentato di cosa fossero capaci le sue donne.

Saremmo diversi se solo avessimo ascoltato meglio la mamma cantare mentre stirava, se avessimo colto il senso della sua voce; o se avessimo prestato attenzione all'esperienza, alla passione e alla forza delle parole della nonna, mentre ci preparava il pane con la marmellata, se avessimo davvero capito

quella voce ancora carica dell'energia che ha rialzato amorevolmente l'Italia inginocchiata.

Le donne non hanno solo lavato, stirato e sbrigato le faccende di casa: quel giorno di giugno hanno cucito un vestito dignitoso per un'Italia nuda, hanno lavato e sbiancato la coscienza sporca di un popolo rimasto senza casa, senza dimora.

Potremmo imparare molto dal loro entusiasmo, potremmo dare un volto nuovo al nostro paese e al mondo globalizzato, di nuovo stravolto dall'infamia di chi si nasconde dietro l'indifferenza, le nuove schiavitù e le ingiustizie, di chi si aggrappa vilmente alle ideologie vecchie e nuove e di chi non sa che per vivere umanamente basterebbe ascoltare la loro voce.

Ci hanno salvato.

Un **grazie** a tutte quelle donne sconosciute che, il **2 giugno 1946**, uscirono presto di casa per andare **a votare**.

PROFILI BIOGRAFICI

MARIA AGAMBEN FEDERICI

(eletta nella lista della D.C. nel Collegio Unico Nazionale; fece parte della **commissione dei 75**).

Nata a L'Aquila il 19 settembre 1899 da Alfredo Agamben e Nicolina Auriti, di famiglia benestante, laureata in Lettere e insegnante, Maria, trasferitasi a Roma per motivi di studio, sposa nel 1926 Mario Federici, anch'egli aquilano, drammaturgo ed affermato critico letterario, tra le personalità più insigni del teatro e della cultura abruzzese del Novecento.



Da Roma, negli anni del fascismo, Maria si trasferisce con il marito all'estero, dove continua ad insegnare presso gli Istituti italiani di cultura, prima a Sofia, poi in Egitto e infine a Parigi. Cattolica impegnata, **profondamente credente nei valori di libertà e democrazia**, la Federici matura la sua formazione attraverso il pensiero cristiano sociale. Esperienza significativa, quella vissuta all'estero dalla Federici, cresciuta nella **consapevolezza del valore della giustizia sociale e del ruolo essenziale della donna, non solo nella famiglia, ma anche in politica e nella società**. Al rientro in Italia, nel 1939, Maria Federici mette pienamente a frutto tali convinzioni con un intenso impegno sociale e politico.

A Roma si attiva nella Resistenza, organizzando un piano d'assistenza per disoccupati.

È un esempio davvero *ante litteram* d'emancipazione femminile, con trent'anni di anticipo sui movimenti poi nati in Europa, sviluppatasi talvolta tra esteriorità ed esuberanze piuttosto che in impegni reali utili alla società. Nel 1944 viene eletta prima delegata femminile in occasione del Congresso istitutivo delle ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) e organizza il Convegno nazionale per lo studio delle condizioni del lavoro femminile. Tra il '44 e il '45, sotto la guida di Mons. G. B. Montini, sostituto della Segreteria di Stato, è tra le fondatrici del CIF (Centro Italiano Femminile) del quale diviene prima Presidente, dal '44 al '50: lo scopo del CIF era quello di conquistare le masse femminili alla causa democratica ed educarle alla politica, aiutandole a migliorare le loro condizioni materiali di vita. Ma, soprattutto, è una delle figure di spicco della nuova Repubblica democratica. Eletta nel '46 Deputato all'Assemblea Costituente nel Collegio Unico Nazionale, per la lista della Democrazia Cristiana, **contribuisce a scrivere le regole fondamentali della nostra Costituzione**. È, insieme a Nilde Iotti (PCI), Lina Merlin (PSI), Teresa Noce Longo (PCI) e Angela Gotelli (DC), una delle cinque donne entrate a far parte della Commissione speciale incaricata di elaborare e proporre il progetto di Costituzione italiana da discutere in aula, divenuta nota col nome di Commissione dei 75, presieduta da Meuccio Ruini: si distingue subito per l'affermazione forte e chiara, riguardo al potere giudiziario, che **l'unico elemento discriminatorio per l'accesso delle donne in magistratura debba essere il *merito* e non le attitudini o le capacità**. In particolare lavora nella Terza Sottocommissione, che si occupa dei diritti e dei doveri economico-sociali.

In questo contesto, presenta una relazione sulle garanzie economico-sociali per l'esistenza della famiglia, in cui sostiene che lo Stato debba intervenire per

tutelare le lavoratrici madri e per eliminare gli ostacoli di natura economica che impediscono ai cittadini di formare una famiglia.

Nell'ambito della discussione sul diritto di proprietà e intrapresa economica, Maria Federici sostiene la necessità di una riforma agraria che promuova l'elevazione morale e materiale dei ceti contadini. Durante la discussione sul Titolo III, del progetto di Costituzione, che si occupa dei rapporti economici, la Federici è del parere che le condizioni di lavoro debbano permettere alla donna lo svolgimento della sua funzione familiare e della maternità.

In merito alla discussione sui rapporti politici (Titolo IV), sostiene la necessità di eliminare ogni ostacolo che tenda a relegare la donna entro settori limitati e che le impedisca di accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive e sostiene con forza il diritto della donna ad accedere alla magistratura.

Nel 1948 è eletta deputato nella I legislatura repubblicana, nella lista della Democrazia Cristiana, nel XVIII collegio elettorale (Perugia-Terni-Rieti), con 34.501 voti di preferenza. Opererà attivamente accanto a De Gasperi nella Ricostruzione. In qualità di membro della Commissione Lavoro della Camera, è inoltre relatrice del disegno di legge sulla «Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri», poi l. 26 agosto 1950 n. 860. Maria Federici è anche socia fondatrice del Comitato italiano di difesa morale e sociale della donna (16 febbraio 1950), insieme alla senatrice Lina Merlin e agli onorevoli Angela Guidi Cingolani e Maria De Unterrichter Jervolino.

L'ultimo periodo della sua vita è dedicato esclusivamente all'impegno assistenziale e culturale, soprattutto nell'ambito dell'Associazione nazionale famiglie emigrati, dove si interessa in particolare ai problemi legati all'inserimento della donna italiana nel paese d'immigrazione, dell'adempimento dell'obbligo scolastico per gli italiani emigrati all'estero, e di mantenere contatti

con il paese d'origine così da favorire, in qualsiasi momento, il rientro e il reinserimento nella comunità nazionale e nel mondo del lavoro.

Muore il 28 luglio 1984.

NILDE IOTTI

(Eletta nella lista del Partito Comunista Italiano, nel 14° collegio)

"Commissione dei '75"

E' stata la prima donna Presidente della Camera dei deputati.

"La signora della repubblica"

Robusta, alta, i capelli sciolti sulle spalle, il manifesto desiderio di imparare a fare il deputato. Nilde, nel 1946, a 36 anni, scrisse la Costituzione Italiana. La ragazza emiliana del '20, che aveva studiato lettere alla "Cattolica" di Milano, che aveva indossato da sempre il cappotto rovesciato del padre che voleva vederla un giorno diventare qualcuno. E lei lo ha fatto. Lei è qualcuno. Un qualcuno che ha liberato la donna dalla prigione domestica, le ha ricordato la sua dignità, l'ha risolledata, anche quando combatteva per la libertà nel suo ruolo di partigiana della Liberazione, dimostrando molta più forza e carisma di tanti uomini.



Allontanatasi dalla fede cattolica, partecipò alla Resistenza col P.C.I. e poi divenne responsabile dei Gruppi di Difesa delle Donne, uno di quei movimenti che scossero le fondamenta del regime. Nel '46 fu eletta nell'Assemblea Costituente (che essa stessa definì "la più grande scuola politica a cui abbia mai avuto occasione di partecipare, anche nel prosieguo della mia vita politica") e nella Commissione dei '75, con i quali diede inizio all'età del ferro della

Repubblica Italiana. Con loro si confrontò, discusse, collaborò per ricostruire un'Italia nuova.

Di certo non era una donna neutrale ma nessuno mai osò biasimarla, perché nessuno, in quanto uomo, è neutrale. Era ferma e decisa, aveva dei valori e dei principi irremovibili e aveva anche una facoltà che a pochi è stata donata: la capacità di ascoltare. Nonostante la sua autorevolezza, nonostante la sua tenacia, Nilde non si costruì mai un muro ideologico di posizioni precostituite. Una donna incredibile, una di quelle con un carattere non facile: dolci quando si può e dure... sempre!

Una volta scritta la Costituzione, Nilde raggiunse un livello politico mai raggiunto prima da un comunista, tanto più donna. Fu eletta nel '48 alla Camera dei Deputati, di cui fu presidente ininterrottamente dal 1979 al 1992 e sedette tra i banchi di Montecitorio fino al 1999.

Era conosciuta da tutti ed era di dominio pubblico anche la sua vita privata: dal momento in cui ebbe una relazione con Togliatti, il quale era già sposato e che aveva conosciuto in un ascensore di Montecitorio. Ma niente riuscì a fermare l'uragano-Nilde. Era la figlia di un operaio perseguitato dal fascismo, l'eroina che combatté contro la miseria portata dalla guerra, la studentessa universitaria che dovette ripagare i sacrifici dei genitori e renderli orgogliosi, la partigiana coraggiosa e degna di fiducia, la donna capace di pensare per sé e a tutti gli altri; soprattutto la donna consapevole della propria dignità, preziosa e fondamentale. L'Italia, dal nero della guerra, si è tinta di rosa; di verde di bianco e di rosso. Ha conosciuto la sua signora. La signora della Repubblica. Ha avuto l'onore di avere tra le sue cittadine, una delle prime pienamente riconosciute anche in campo politico, Leonilde Iotti.

L'unica battaglia che non riuscì a vincere fu quella con la vita. All'età di 79 anni, Nilde dovette lasciarsi sconfiggere e forse proprio in questo suo arrendersi sta la sua vittoria. Nel 1999 per arresto cardiaco morì nella clinica di Villa Luana.

La signora della Repubblica uscì di scena in punta di piedi... lasciando un'Italia democratica, con una Costituzione che per la prima volta, ha tra le sue firme, nomi di donne (coraggiose).

“Imparate da lei!” (P. Togliatti)

(Eletta nella lista del PCI nel XV collegio)

È colei che l'8 marzo 1945 inventa il simbolo della mimosa per la ricorrenza della festa della Donna, credendo che questo fiore, così comune eppure così unico, sia il solo adatto a rispecchiare la bellezza e la delicatezza femminile.

È la più giovane parlamentare (25 anni) nel 1946.

Teresa Mattei nacque a Genova il 1 febbraio 1921, in una famiglia numerosa, da Ugo Mattei, dirigente del partito d'azione e Clara Friedman. L'ambiente familiare fu molto importante e influì notevolmente sulla formazione politica di tutti i figli ma di Teresa in modo particolare: fu indirizzata verso una vita dedicata all'impegno politico e sociale, ispirata al padre ed al fratello Gianfranco Mattei, che morì suicida per salvare i compagni, dopo essere stato imprigionato a via Tasso. Il padre Ugo, fortemente antifascista, durante il periodo in cui fu uno dei dirigenti dei telefoni di Milano, ebbe una discussione molto accesa con il giovane Mussolini, allora capo del giornale il Popolo d'Italia, e questo non fece che accrescere in lui l'avversione per il fascismo. Ugo Mattei sosteneva che i giovani avrebbero dovuto impegnarsi direttamente per combattere quel regime disastroso per l'Italia, tanto che mandò la figlia sedicenne, ma certo non poco sensibile alla lotta antifascista, in Costa Azzurra, per portare dei soldi ai fratelli Rosselli capi di "Giustizia e Libertà". Egli era solito dire che per combattere il fascismo non ci



si poteva limitare a raccontare qualche barzelletta contro il regime. Al ritorno, la giovanissima ragazza, giunta a Mantova assieme a don Primo Mazzolari, venne arrestata, ma fu presto scarcerata poiché finse di occuparsi di problemi religiosi. Sin da giovanissima Teresa Mattei dimostrò di avere forte autonomia di giudizio, fede nelle proprie idee e convinzioni politiche e una determinazione non comuni: da studentessa, al liceo Michelangelo di Firenze, si ribellò immediatamente alle leggi razziali, entrate in vigore nel 1938. "Chiedo di uscire perché queste cose vergognose non le voglio sentire" disse ad alta voce e, alzatasi, abbandonò la lezione di un suo professore sostenitore di ideologie razziste; quest'atto di umana indignazione le costò la radiazione dalla scuola e dovette presentarsi da privatista per conseguire il diploma. Nel 1942, la ventunenne Teresa e il fratello Gianfranco si iscrissero al partito comunista clandestino; fu tra i fondatori dei gruppi di difesa della donna. La ragazza, pronta a sacrificare la propria vita pur di combattere il regime, nel 1944 fu incaricata di far saltare i vagoni pieni di dinamite lasciati in un tunnel dai tedeschi; in quello stesso giorno, in modo rocambolesco, si laureò in filosofia, anche grazie all'aiuto del filosofo Garin. In seguito, nemmeno la violenza di uno stupro e le percosse delle SS tedesche che l'avevano catturata la fermarono nella lotta al regime e, riuscita a fuggire miracolosamente, portò a Roma le matrici per far stampare l'Unità. La straordinaria esperienza umana e civile di Teresa Mattei fu segnata dall'incontro con Bruno Sanguinetti uno degli organizzatori della lotta antifascista a Firenze e a Roma, che poi avrebbe sposato nella clandestinità della lotta partigiana. Considerata una promessa politica delle donne, per volere dell'onorevole Togliatti, la ragazza fu chiamata a Roma per lavorare presso il PCI, occupandosi in particolare dell'UDI (Unione Donne Italiane). Fu in questo periodo di collaborazione con Luigi Longo, alla vigilia dell'8 marzo 1945, che a Teresa venne in mente, sull'esempio francese,

di fare dell'8 marzo il giorno della donna e regalare in questo giorno speciale la mimosa, simbolo della dolcezza e della fragilità femminile, poiché questo fiore "povero" dai pallini profumati e delicati era molto più facile da trovare nella campagna romana (anziché le violette proposte dal collega). Nel 1946 a soli 25 anni e 2 mesi, questa "donna coraggiosa" venne eletta all'assemblea Costituente nella lista del partito Comunista del XV collegio "Firenze - Pistoia" con 5.299 preferenze. Tra tutti i parlamentari che si accinsero a redigere la nostra costituzione, Teresa Mattei, con il suo vestito blu a pallini bianchi, in quel giorno importantissimo e indimenticabile della sua vita, era la ragazza più giovane ma non per questo la meno preparata e la meno motivata, anzi prontissima a combattere per le proprie idee, consapevole del ruolo che era chiamata a svolgere e del fatto che avrebbe potuto creare, con il suo contributo, un paese nuovo e più giusto. Per la sua età, Teresa fu chiamata, in modo amorevole, da tutti i suoi colleghi "la ragazzina di Montecitorio". All'interno dell'Assemblea, i suoi interventi più importanti furono quello fatto nella seduta del 18 marzo 1947, durante la discussione sulle disposizioni generali del progetto di Costituzione, in cui sostenne con forza il diritto delle donne di entrare in magistratura, proponendo che "venisse tolto ogni segno di limitazione e anche affermato in forma esplicita e piena il diritto delle donne di accedere, in libero agone, ad ogni grado della magistratura, come di ogni carriera". Per questa ragione, propose che fosse migliorato il comma dell'articolo 7, nel seguente modo: "E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli d'ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza degli individui e impediscono il completo sviluppo della persona umana". Fu assai rilevante anche l'intervento fatto nell'ambito della discussione sul Titolo III del progetto di Costituzione, riguardante i rapporti economici; nella seduta del 10 Maggio 1947 l'onorevole esprime la necessità che lo stato tutelasse il lavoro minorile e

riconoscesse i diritti delle donne lavoratrici. Sempre nello stesso anno, fondò con l'onorevole M. Federici, l'Ente per la tutela morale del Fanciullo. La carriera politica di Teresa Mattei all'interno del PCI si interruppe nel 1955, a seguito di un dissenso maturato nei confronti della guida togliattiana. Teresa Mattei continuò comunque a rendersi utile e a lavorare in campo civile e sociale e nel 1967, unendo l'amore per il cinema e la lotta per i diritti dell'infanzia, fondò con Marcello Piccardò e Bruno Munari la Cooperativa di Monte Olimpino, una associazione che permette ai bambini delle elementari e degli istituti per portatori di handicap, di realizzare documenti cinematografici. Nel 1987, continuando la sua lotta per i diritti dei minori, fondò a Ponsacco, la LEGA PER IL DIRITTO DEI BAMBINI alla COMUNICAZIONE, che andò a rappresentare al G8 di Genova nel 2001. Quando scoppiò la guerra in Bosnia, la Mattei fu promotrice di una raccolta fondi per l'acquisto di radio che permettessero ai bambini dispersi di ritrovare le proprie mamme. Teresa Mattei fu anche, insieme al figlio Rocco, avuto dal suo secondo matrimonio, la fondatrice di RADIO BAMBINA, associazione che si batte per i diritti dell'infanzia, in difesa dei bambini troppo spesso ostaggio della televisione e dei falsi valori. Oggi la signora Mattei ha 88 anni vive in un paesino vicino Pisa ed è una delle poche dell'Assemblea Costituente ad essere ancora viva. Continua ancora oggi la sua lotta per i bambini.

ANGELINA MERLIN

(Eletta nella lista del Partito Socialista di unità proletaria nel collegio unico nazionale) - "Commissione dei 75"



Lina Merlin – all'anagrafe Angelina - (Pozzonovo [Padova], 15 ottobre 1887; Padova, 16 agosto 1979) è stata una donna politica italiana, membro dell'Assemblea Costituente, prima italiana ad essere eletta al Senato. Il suo nome è legato alla legge n.75, entrata in vigore il 20 settembre 1958 -conosciuta come "Legge Merlin" - con cui venne abolita la prostituzione legalizzata in Italia e chiuse le "case di tolleranza".

Visse a Chioggia per tutta l'infanzia e la giovinezza, si diplomò maestra elementare e si laureò successivamente in letteratura francese. Fu uno spirito indipendente, brillante e determinato.

Nel 1919 un amico la invitò a far parte del movimento fascista, ma Lina che era più vicina agli ideali del socialismo, rifiutò e si iscrisse perciò al Partito Socialista Italiano, iniziando a collaborare al periodico "La Difesa delle Lavoratrici", di cui sarà direttore. Collaborò anche con Giacomo Matteotti.

Da giovane maestra, Lina Merlin già si interessava delle tristi condizioni di vita delle donne della sua terra (Chioggia, Polesine), mogli di pescatori o marinai, lasciate per lunghi periodi da sole, a causa del lavoro. Queste si prostituivano per fame o per concedersi qualche piccolo lusso, ai benestanti del luogo. La

Merlin sentiva fortemente il dovere di difendere moralmente e socialmente le donne e combatteva l'ipocrisia della morale corrente, in particolare degli uomini che frequentavano le prostitute nelle "case chiuse", spesso contagiando le loro mogli con le malattie veneree contratte. Le "case chiuse" erano considerate il luogo dove i giovani potevano fare ogni esperienza sessuale, dato che alle ragazze "da marito" non era permesso avere rapporti prima del matrimonio.

Dopo l'assassinio di Matteotti, Mussolini consolidò il suo potere e il suo progetto totalitario. La Merlin venne arrestata cinque volte in meno di due anni. Nel 1926 venne inoltre licenziata per non aver prestato il richiesto giuramento di fedeltà al regime, obbligatorio per gli impiegati pubblici, e iscritta nell'elenco dei sovversivi, affisso nelle strade di Padova, dopo che il complotto contro Mussolini da parte di Tito Zaniboni venne scoperto. Dopo un periodo a Milano, dove collaborò con Filippo Turati, venne arrestata e confinata in Sardegna per cinque anni, in una zona molto povera e arretrata della Barbagia. Lì insegnò a leggere e a scrivere a molte donne.

Tornata libera nel 1930, a Milano incontrò Dante Gallani, medico ed ex deputato socialista, che sposò tre anni dopo ma che perse precocemente. Vedova a 49 anni, prese attivamente parte alla Resistenza, raccogliendo fondi e vestiario per i partigiani e fondò "Gruppi di Difesa della Donna e per l'Assistenza ai Volontari della Libertà", insieme a donne come Ada Gobetti, Rina Picolato, Laura Bianchini. Da questa organizzazione, che arriverà a contare quasi 60 mila donne, nascerà l'Unione Donne Italiane.

Prese parte anche ad azioni di guerra partigiana, rischiando la vita diverse volte; scrisse sul periodico socialista "Avanti!" e organizzò l'insurrezione assieme a partigiani come Lelio Basso, Sandro Pertini, Rodolfo Morandi e Claudia Maffioli,

occupandosi in particolare del settore scolastico. Il 27 aprile del 1945 venne nominata dal CLNAI Commissario per l'Istruzione di tutta la Lombardia. Dopo la Liberazione, si trasferì a Roma, alla direzione del PSI (Partito Socialista Italiano) e nel 1946 venne eletta all'Assemblea Costituente.

I suoi interventi, quale membro della "Commissione dei 75", nella III Sottocommissione (dove sottolinea che lo Stato ha il dovere di garantire a tutti i cittadini il minimo necessario all'esistenza; di assicurare a ogni individuo la possibilità di crearsi una famiglia; di tutelare la donna lavoratrice), saranno determinanti per la tutela dei diritti delle donne e lasceranno un'impronta indelebile nella Carta Costituzionale. A lei infatti si devono le parole dell'Articolo 3: **"Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso"**, con le quali si ponevano le basi per il riconoscimento della piena parità di diritti tra uomo e donna, obiettivo principale della sua attività politica. Fece anche da mediatrice tra opinioni contrapposte riguardo alla stesura dell'Articolo 40, sul diritto di sciopero, ispirandosi alla Costituzione della IV Repubblica francese.

Il 18 aprile del '48 venne eletta al Senato della Repubblica, come candidata del PSI: era l'unica donna senatrice nella prima legislatura repubblicana.

Uno dei punti cardine della sua opera politica fu la tenace battaglia che portò avanti con determinazione per l'abolizione della prostituzione legalizzata e la chiusura delle "case di tolleranza" in Italia, sull'esempio dell'attivista francese Marthe Richard, che nel '46 aveva fatto chiudere le case di tolleranza in Francia.

Altri importanti interventi legislativi promossi dalla Merlin a favore della condizione femminile e in difesa dei più deboli, furono l'abolizione dell'infamante dicitura "figlio di N.N." che veniva apposta ai trovatelli; l'equiparazione dei figli

naturali a quelli legittimi in materia fiscale; la legge sulle adozioni che superava la disparità tra figlio adottivo e figlio proprio e la soppressione della "clausola di nubilato" nel contratto di lavoro, che comportava il licenziamento delle lavoratrici in caso di matrimonio. La sua intransigenza militante e le sue inflessibili posizioni le procurarono inimicizie anche tra i suoi stessi compagni di partito (per lo più uomini), tanto che, anche a causa dei nuovi orientamenti politici del PSI, che si avviava verso un periodo di collaborazione con la DC, nel 1961 il partito non ripresentò la sua candidatura nel collegio di Rovigo. La Merlin reagì strappando la tessera e dichiarando nel suo discorso di commiato di non poterne più di "fascisti rilegittimati, analfabeti politici e servitorelli dello stalinismo".

A 65 anni, decise di ritirarsi dalla politica e tornò a vivere a Milano insieme alla sua figlia adottiva. La sua biografia fu pubblicata nel 1989 dalla senatrice socialista Elena Marinucci.

Lina Merlin è stata, insieme alle altre costituenti, un modello di grande determinatezza e coraggio. Tutte, provenienti da diversi partiti ed esperienze, sono state capaci di lavorare insieme per costruire quello che speravano sarebbe diventato uno stato fondato sulla giustizia, sulla parità, sui valori; questa donna in particolare ha operato politicamente con la costante convinzione che il socialismo significasse realizzare la "giustizia sociale": un concreto prodigarsi di fronte alle emergenze.

A Lina Merlin, come parlamentare, era ben chiara l'idea che i valori pubblici, per radicarsi e divenire operanti, dovessero essere incardinati in leggi dello Stato, ed è proprio a lei che si deve l'inclusione del principio di parità tra i sessi e la valorizzazione del ruolo delle donne italiane all'interno della famiglia, della società e del mondo del lavoro.



Il suo contributo è stato unico e di esempio per tutti coloro che si impegnano quotidianamente a costruire un paese migliore e attento ai bisogni dei deboli.

TERESA NOCE LONGO

(Eletta nelle liste del PCI, nel XVI collegio "Commissione dei 75")

Teresa Noce Longo nacque il 29 luglio 1900 a Torino, da Pietro Noce e Rosa Bietta. La sua era una famiglia operaia che a causa delle condizioni economiche non molto buone la costrinse ad abbandonare gli studi molto presto e a proseguire da autodidatta. Per aiutare la famiglia, cominciò a lavorare in fabbrica sin da bambina e, giovanissima, prese parte alle lotte proletarie torinesi contro la guerra. Nel 1919 si iscrisse al partito socialista del popoloso rione torinese di Porta Palazzo e poco dopo fu tra i fondatori del circolo socialista dello stesso rione. Quando, nel 1921, dopo la scissione di LIVORNO, il circolo socialista da lei fondato aderì alla Federazione giovanile comunista d'Italia, lei stessa ne divenne segretaria; da qui comincia la sua intensa attività svolta all'interno del partito comunista. Il suo impegno politico si incrociò con quello del giovane Luigi Longo, allora studente di ingegneria ma già con ruoli di rilevanza politica all'interno del partito comunista torinese, che in seguito sarebbe divenuto suo marito. Nel 1923 Teresa Noce assunse la direzione della Federazione e del giornale "La voce della gioventù", iniziando così la sua carriera giornalistica. Per Teresa Noce e per il marito ebbero inizio, in questo periodo, una serie di viaggi all'estero: nel 1926, espatriarono clandestinamente a Mosca, dove rappresentarono il partito comunista italiano presso l'Internazionale, in seguito si recarono in Svizzera e poi a Parigi, dove la donna fece parte del ristretto gruppo di quadri sotto la direzione di Palmiro Togliatti, Ruggiero Grieco e Longo stesso; dalla capitale francese negli anni trenta promosse lotte di massa in Italia. Rientrata clandestinamente in Italia, avendo sin da giovanissima partecipato alla lotta antifascista ed essendo stata sempre molto sensibile ai problemi dei lavoratori, promosse lo sciopero delle Mondine in Emilia contro la riduzione del salario e nello stesso tempo redasse "l'Unità" e la "Risaia". Tornata a Parigi proseguì la sua carriera giornalistica, contribuendo alla nascita del giornale "Noi Donne" e dirigendo l'organo dell'emigrazione italiana a Parigi il

"Grido del Popolo". Nel 1936, allo scoppio della guerra civile spagnola, si recò con il marito in Spagna, come volontaria tra i molti accorsi in difesa della Repubblica; lì svolse un ruolo importante: la cura della redazione del giornale delle Brigate Garibaldi che sono la componente italiana delle brigate internazionali; è questo il periodo in cui assunse il nome di battaglia di "ESTELLA". Finita la guerra, rientrò a Parigi ma, a seguito dello scoppio della seconda guerra mondiale, venne arrestata e internata con il marito nel campo di concentramento di Rieucros; fu poi liberata grazie all'intervento delle autorità sovietiche dopo l'armistizio franco-tedesco. Tornata in Francia, a Marsiglia, iniziò a lavorare per il partito comunista francese come responsabile della MOI (Mano d'opera immigrata) collaborando all'organizzazione della lotta armata condotta dal gruppo dei Francs-tireurs-et-partisans. Per questa sua partecipazione fu arrestata dalla polizia francese e tenuta per alcuni mesi nel carcere femminile della Petite Roquette. Nell'agosto del 1944 venne tradotta in Germania nel campo di concentramento Ravensbruck e più tardi in quello di Holleischen e in fine liberata nel 1945. Nel mese di luglio tornò a Milano e riprese la sua attività politica nelle file del partito comunista e durante il v congresso del PCI fu nominata membro del comitato centrale della direzione del partito, ricoprendo un ruolo di grande rilievo nell'organizzazione del movimento femminile. Nel 1945 venne anche eletta alla Consulta Nazionale, assegnata alla commissione degli affari politici e amministrativi. Nel 1946, all'età di 46 anni, Teresa noce fu eletta all'Assemblea Costituente nel XIV collegio elettorale (Parma-Piacenza-Reggio Emilia) con 47.219 voti di preferenza. Fu una delle cinque donne scelte per far parte della "Commissione dei 75" che redasse la Carta Costituzionale, consapevole di avere l'occasione irripetibile di cambiare la condizione femminile dal punto di vista giuridico e di rinnovare il Paese. Partecipò ai lavori della Terza Sottocommissione che si occupava dei diritti e doveri economico-sociali, dove,

nell'ambito degli interventi in favore delle garanzie economico-sociali per l'assistenza della famiglia, sostenne che lo Stato aveva l'obbligo di intervenire per garantire a tutti i bambini, senza alcuna distinzione tra legittimi e illegittimi, la salute e lo sviluppo fisico, morale ed intellettuale; e a tutte le madri la possibilità di procreare in condizioni economiche, igieniche e sanitarie compatibili con la dignità umana e civile. In questo contesto presentò, assieme agli On. Federici e Merlin, una relazione sulle "Garanzie economico-sociali per l'assistenza della famiglia" nella quale sottolineò che la Costituzione democratica della Repubblica Italiana non poteva limitarsi ad affermare dei diritti ma doveva indicare anche come intendeva garantire il godimento di questi ultimi a tutti i cittadini Italiani: ossia tradurre le affermazioni di diritti in una serie di misure concrete a favore della famiglia, della maternità con un riguardo e una attenzione particolari per i diritti dei bambini che rappresentavano il futuro della Nazione. Pertanto bisognava aiutare le madri assicurando assegni di gravidanza per le lavoratrici, assistenza medica per tutte. In seguito intervenne nelle sedute del 9 e 11 settembre 1946 sul diritto al lavoro e all'assistenza, sottolineando l'opportunità di specificare tra assistenza e previdenza, poiché le categorie sociali che non pagavano i contributi, ad esempio le casalinghe, pur non avendo il diritto alla previdenza, avevano però quello di ricevere un'assistenza adeguata. Nella seduta del 1 ottobre 1946, intervenne inoltre nel dibattito sul diritto di proprietà sostenendo la necessità di impedire la concentrazione di grandi proprietà terriere; contribuì al varo di leggi per la tutela delle lavoratrici madri, essendo per altro segretaria della FIOT (Federazione Impiegati ed Operai Tessili). Teresa Noce fu eletta deputato nella prima legislatura repubblicana nella stessa circoscrizione di Parma-Modena-Piacenza-Reggio Emilia per la lista del Fronte democratico popolare per la libertà, la pace ed il lavoro. Venne rieletta nella seconda legislatura repubblicana, 1953, e prese parte alla XI

Commissione Lavoro, Emigrazione, Cooperazione, Previdenza ed Assistenza sociale, Assistenza post-bellica, Igiene e Sanità pubblica. Nello stesso anno però questa "donna coraggiosa" dovette sopportare un grande dolore che avrebbe determinato una svolta anche politica: la separazione da Luigi Longo. Delusa dal comportamento dei vertici del suo partito che fecero annullare il suo matrimonio si allontanò dalla vita politica attiva. Teresa continuò comunque a "combattere", fu consigliere del CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) e partecipò alla commissione Lavoro e Previdenza sociale.

Teresa Noce morì a Bologna nel 1980.

La "COMMISSIONE DEI 75" e le "SOTTOCOMMISSIONI"

All'inizio dei lavori dell'Assemblea Costituente venne istituita una Commissione per provvedere alla stesura della nuova Carta costituzionale da sottoporre poi all'esame dell'Assemblea. Questa commissione, conosciuta come la "Commissione dei 75" dal numero dei suoi componenti (presenti in quantità proporzionale ai rispettivi partiti) fu a sua volta suddivisa in varie Sottocommissioni, ognuna delle quali incaricata di approfondire un campo specifico della nuova Carta. I lavori di questi organi vennero poi presentati alla totalità dell'Assemblea e messi ai voti, al fine di stabilire con esattezza ciascun articolo della nuova Costituzione Italiana.



Le Sottocommissioni furono in tutto tre e si occuparono, rispettivamente:

1. Dei diritti e doveri del cittadino;
2. Dell'organizzazione dello Stato;
3. Dei diritti e doveri in campo economico e sociale.

L'ATTIVITA' NELLA "COMMISSIONE DEI 75"

Delle 21 Costituenti, cinque furono chiamate a far parte della "Commissione dei

75".

Nello specifico: Nilde Iotti e Angela Gotelli lavorarono alla Prima Sottocommissione; nella Terza, Maria Federici, Angelina Merlin e Teresa Noce. Nessuna partecipò alla Seconda.

Il convergere delle delegate su una funzione di rappresentanza degli interessi di tutte le donne trasformò l'Assemblea in un laboratorio: il primo laboratorio della piena cittadinanza femminile. Le cinque costituenti svolsero un ruolo determinante soprattutto sui nodi dello **status di famiglia** e dei **diritti delle donne**. Dobbiamo alla loro convergenza di fondo il sostegno alla famiglia e alla maternità, ma anche l'affermazione netta del diritto al lavoro e all'accesso a tutte le carriere.

Nella seduta pomeridiana di venerdì 31 gennaio '47 la Commissione esamina le disposizioni relative alla magistratura, in cui si stabiliscono le norme per la nomina dei magistrati e si prevede che possano essere nominate **anche le donne** <<nei casi previsti dalle norme sull'ordinamento giudiziario>>.

Su questa disposizione si registrano forti divergenze. Sull'argomento si pronunciano con **tre importanti interventi** successivi, relativi allo specifico ruolo delle donne, **M. Federici, N. Iotti e A. Gotelli**.

Di particolare incisività gli argomenti della **Federici** e dell'**On. Targetti**, ai quali si associano **N. Iotti e A. Gotelli**.

<<... i diritti della donna **sono uguali** a quelli dell'uomo in tutti i settori della vita sociale e civile... >>.

<< ...quando si stabilisce che il **merito e la preparazione sono i soli elementi discriminatori** per quanto attiene alla possibilità di aprire **tutte le carriere** alla donna, non vi è da aggiungere altro.

Quando invece si parla di facoltà, attitudini, capacità, si portano argomenti deboli, che offendono la giustizia... >>.

<<... non si parli, quindi, di attitudine, capacità, facoltà: si lasci il criterio **della preparazione e del merito**, che può esser accettato dalle donne in genere e anche dalla coscienza nazionale, nel momento in cui si sta elaborando la Costituzione.>>

LA PRIMA SOTTOCOMMISSIONE

Nella Prima Sottocommissione il contributo femminile venne fornito principalmente da Nilde Iotti; la Gotelli, infatti, si unì ai lavori solo più tardi, in sostituzione di un dimissionario. Nell'ambito della discussione su "I principi dei rapporti sociali", l'On. Iotti si adoperò costantemente, con particolare fermezza,



in difesa del principio della pari retribuzione tra uomo e donna, per la protezione da parte dello Stato dell'istituto familiare (in cui sia sempre riconosciuto il principio dell'eguaglianza giuridica dei coniugi) e per la tutela della maternità come funzione sociale.

In questo contesto, **Nilde Iotti** presentò una **relazione sulla famiglia** di particolare rilievo e molto sentita; sul ruolo che essa aveva avuto in passato e su quello che avrebbe dovuto avere nella Costituzione e nella rinascita della Nazione. Se nello Statuto Albertino non si faceva riferimento alla dimensione familiare, la nuova Carta esigeva che questo punto fosse propriamente affrontato. La guerra e il ventennio precedente avevano intimamente sconvolto

i rapporti economici e sociali, così che anche la vita familiare era profondamente mutata. Seriamente minacciata era la sana moralità del popolo italiano che aveva trovato sino ad allora proprio nella unità familiare un punto di riferimento. <<In essa e attorno ad essa, è necessario ricostruire quell'atmosfera di solidarietà a cui tutta la rinascita della Nazione dovrà essere ispirata.>> La famiglia si presentava quindi come il **nucleo primordiale** su cui i cittadini e lo Stato potevano e dovevano poggiare per il rinnovamento materiale e morale della vita italiana e importanza fondamentale acquistava pertanto la tutela da parte dello Stato dell'istituto familiare. S'impondeva così, anche in questo campo, un'opera di svecchiamento e rinnovamento democratico,



contro la precedente fisionomia familiare nella vecchia legislazione che la Iotti stessa definì <<anti-democratica>>: spesso le precarie condizioni economiche prevalevano sui sentimenti e il matrimonio si riduceva ad un'unione di interesse e non un'unione liberamente consentita; oltretutto la donna era posta in uno stato di forte inferiorità rispetto al coniuge e la vita domestica era spesso più un peso che una gioia e uno sviluppo della propria persona. Sulla base di queste considerazioni Nilde Iotti fondò le sue argomentazioni, che puntarono soprattutto al riconoscimento della piena eguaglianza e all'**emancipazione della donna** in tutti i campi della vita sociale, in ambito lavorativo soprattutto e ad una posizione giuridica tale da non menomare la sua personalità e la sua

dignità di cittadina. A tale emancipazione è strettamente legato il diritto al lavoro perché solo realizzando nella pratica il suo diritto al lavoro la donna acquista l'indipendenza, base di una vera e compiuta personalità, che le consente di vedere nel matrimonio non più un espediente per assicurarsi l'esistenza, ma la soddisfazione di una profonda esigenza naturale morale e sociale e lo sviluppo, **nella libertà**, della propria persona. <<Solo quando sposarsi non sarà più una necessità, l'istituzione della famiglia riacquisterà solidità.>>

Nel proprio discorso, Nilde Iotti propose inoltre che la Costituzione, nell'intento di rafforzare e rinnovare l'istituto della famiglia, si ispirasse a ben determinati principi: anzitutto, poiché la famiglia era riconosciuta dallo Stato quale



fondamento della prosperità materiale e morale della Nazione, era basilare la garanzia a ciascun cittadino del **diritto al lavoro**, senza differenza di sesso. Era compito della Repubblica assicurare a tutti un impiego e una retribuzione adeguata, cosicché fosse possibile a ciascun cittadino formarsi una famiglia e provvedere

al suo sostentamento.

Il secondo punto riguardava il matrimonio, concepito come l'unione liberamente consentita di due persone giuridicamente uguali: doveva essere riconosciuto il principio dell'**uguaglianza giuridica dei coniugi**, liberando le donne dalla degradante condizione di inferiorità, uno stato che non corrispondeva ormai alle esigenze della società moderna, dal momento che la donna aveva già visto riconosciuto il suo diritto al voto e ufficializzato la partecipazione alla vita

politica e sociale della nazione. Dall'uguaglianza giuridica dei coniugi derivava, in terzo luogo, quella dei loro doveri di fronte alla prole: ad entrambi spettava il compito di provvedere alla sua educazione e istruzione e lo Stato avrebbe dovuto esercitare un'assidua azione di controllo in modo che queste fossero garantite a tutte le categorie sociali, senza distinzione.

Nel suo intervento l'On. Iotti affrontò anche la questione dei **figli illegittimi**, già sentita nel passato e aggravatasi in seguito alla guerra: non dovevano più essere considerati una categoria di diseredati, ingiustamente colpiti ed umiliati a causa di un atto non da loro commesso. Al contrario, dovevano essere riconosciuti loro gli stessi diritti dei figli legittimi. Secondo Nilde Iotti questa sarebbe stata una scelta di giustizia e allo stesso tempo un rafforzamento del nucleo familiare, con un vivo richiamo alla responsabilità personale.

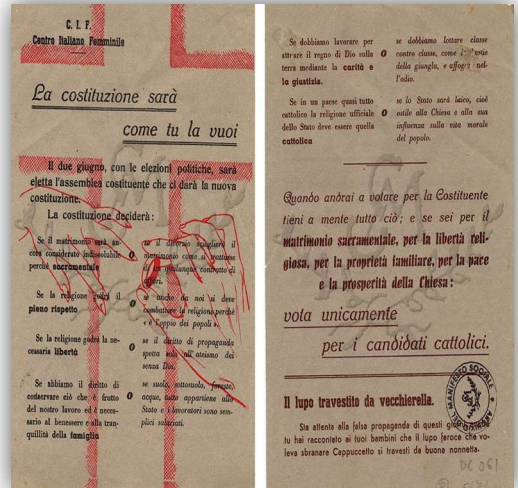
L'ultimo principio riaffermato fu il riconoscimento da parte dello Stato della **maternità** come **funzione sociale**: dal momento che da essa dipendevano la prosperità della Nazione e lo sviluppo dei futuri cittadini, lo Stato avrebbe dovuto proteggerla nel modo più adeguato, assieme all'infanzia e alla gioventù tramite l'istituzione di organismi appositi.

La relazione della Iotti sulla famiglia ebbe un certo seguito **anche fra gli appartenenti a partiti differenti**; l'interesse destato fu tale che tre ulteriori sedute furono dedicate alla discussione delle proposte presentate. Sul tema si aprì un dibattito e un confronto con l'On. Corsanego, esponente della Democrazia Cristiana, il quale aveva presentato una relazione sulla famiglia evidentemente ispirata a principi diversi. Pur non essendo riuscito a formulare un'articolazione unica



con l'On. Iotti, l'On. Corsanego fece presente che le due formulazioni erano in parte talmente **simili come concetto, da potersi sostituire l'una all'altra**. Pur concordando riguardo la preminenza dell'istituto familiare nella società civile, l'articolo proposto da Corsanego poneva in evidenza **la preesistenza** del diritto originario e imprescrittibile della famiglia, che dunque non era creato dallo Stato, ma da quest'ultimo **riconosciuto, tutelato e difeso**. Per Nilde Iotti questa era una dichiarazione di principio ideologica cui non poteva associarsi e, perciò, il disaccordo rimase irrisolto. Un ulteriore

dissenso fu riscontrato circa l'uguaglianza dei genitori fra loro; ancora una volta, sia l'esponente del PCI che quello della Democrazia Cristiana, si trovarono **d'accordo sul principio**, essendo ormai superato il concetto dell'inferiorità della donna, ma **non** sul concreto **DIRITTO DI FAMIGLIA**: se per la Iotti valeva un'assoluta uguaglianza giuridica dei genitori, senza alcuna differenza, Corsanego sostenne che non si sentiva di sconvolgere il diritto della famiglia ad aver un capo che, per la natura stessa della famiglia, sarebbe dovuto essere il padre. In questo modo veniva mantenuta la differenziazione dei ruoli, fermo restando il superamento del concetto di inferiorità, anche giuridica, della moglie, libera dall'obbligo dell'autorizzazione maritale. Infine, la discussione riguardo la proposta di concedere ai figli illegittimi i medesimi diritti giuridici spettanti a



quelli legittimi causò un ulteriore disaccordo. Corsanego obiettò che un tale provvedimento avrebbe enormemente leso proprio quel nucleo primordiale che si cercava di salvare: l'inclusione di elementi estranei in famiglia, contro la volontà dell'altro coniuge, sarebbe stata fonte di infiniti dissensi, nonché lesivo anche in termini patrimoniali. Egli riconobbe, d'altra parte, che era diritto della prole illegittima ricevere una tutela adeguata ed affermò a questo proposito l'obbligo dello Stato a provvedervi.

Un ultimo argomento di grande rilevanza, su cui peraltro non si arrivò ad un consenso generale, riguardò l'indissolubilità del matrimonio. Nilde Iotti, nonostante da comunista parteggiasse assolutamente per il divorzio, dichiarò che **non avrebbe posto ostacoli all'affermazione dell'indissolubilità matrimoniale** e scelse, opportunamente, di **non presentare la proposta relativa al divorzio, non sentendosi d'altra parte di accedere alla dichiarazione opposta**, cioè che lo Stato garantisca l'indissolubilità del matrimonio. Cosciente, infatti, che la maggioranza democristiana non avrebbe mai permesso la stesura di un tale articolo, considerando il divorzio la dissoluzione della famiglia, prese questa posizione forse per ottenere in cambio appoggio in altre questioni di maggiore importanza immediata. Ad ogni modo, né la possibilità del divorzio, né il principio di indissolubilità dovevano essere, a suo parere, incluse nella Costituzione, ma rimanere oggetto della legge civile ordinaria. La maggioranza Democristiana tuttavia ritenne impossibile tacere su un principio così fondamentale e si batté affinché la Costituzione stessa garantisse l'indissolubilità della famiglia, secondo la tradizione giuridica italiana per cui il matrimonio era **il consortium omnis vitae**.

Questo comportamento, che a una considerazione superficiale potrebbe

sembrare incoerente con i propri principi ispiratori e valori politici, è invece un compromesso nel senso alto del termine, segno di grande intelligenza e buon senso; riassume esattamente lo scopo preminente della Carta Costituzionale: rappresentare e tutelare **tutti gli italiani, prescindendo dall'orientamento politico di ciascuno.**

Ciascuno dei Costituenti non si è dimostrato dottrinario, attaccato alla propria ideologia politica con intransigenza e settarismo: ciò avrebbe impedito qualsiasi incontro, collaborazione, cooperazione, compromesso. È prevalso l'impegno generoso a valorizzare ciò che univa, a trovare punti di accordo per dare risposte concrete ai reali bisogni del paese.

LA TERZA SOTTOCOMMISSIONE

Nel settembre 1946 si riunisce per la prima volta la terza sottocommissione, istituita per affrontare le problematiche relative alle garanzie economico-sociali per l'esistenza della famiglia. Durante le varie sedute si succedono le diverse relazioni presentate dalle onorevoli **Federici** (DC), **Merlin** (PSI) e **Noce** (PCI), che nel loro incontro-confronto dimostrano grande



apertura, disponibilità, spirito di collaborazione. Nonostante la chiara

consapevolezza delle divergenze esistenti fra le distinte impostazioni, prevale in loro la generosa ricerca di una **base comune** e di un **accordo sostanziale** per il bene del Paese. Tutte sono concordi sul fatto che la famiglia costituisca la base della società umana e la sua esistenza debba essere salvaguardata, garantita e tutelata dallo Stato, facilitandone la formazione attraverso una legislazione positiva, previdenza e assistenza, e l'abolizione di tutti gli ostacoli economico-sociali, di tutte le limitazioni giuridiche, sanitarie e lavorative. Tutte inoltre concordano sulla necessità del sostegno alla maternità e protezione dell'infanzia.

L'**Onorevole Federici** ritiene che **la persona** sia principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali: non è "qualcosa" ma "qualcuno", ha una dignità personale, in quanto creata da Dio. Per lo stesso motivo, l'uomo e la donna hanno uguali dignità e diritti e **il diritto originario** che ha **la famiglia**, come **società naturale, preesiste allo Stato** che non lo crea ma deve riconoscerlo, tutelarla e difenderlo. Su tali basi considera la famiglia e il matrimonio come un'unione indissolubile di vite, istituita da Dio e mirante sia alla comunione e al bene dei coniugi, sia alla generazione ed educazione dei figli. Pertanto ritiene dovere della Repubblica proteggere, tutelare la maternità e l'infanzia nella famiglia base, la gioventù, nonché il nucleo irregolare e i figli illegittimi. Sostiene, inoltre, la fondamentale necessità della protezione dei bambini: proprio le condizioni di estrema miseria spingevano molti di essi alla prostituzione, alla delinquenza e al lavoro minorile. Per strapparli al degrado sociale, propone di assicurare loro particolari cure e protezione, tramite l'istituzione di scuole, asili-nido, corsi di istruzione.

La socialista **Merlin**, nella sua relazione, esordisce sottolineando che è **l'insicurezza economica** il maggiore ostacolo e la maggior insidia all'unità e

alla saldezza della famiglia. Inoltre volendo assicurare la tutela della lavoratrice madre, si fa sostenitrice della garanzia dei congedi di maternità pre e post parto e della sospensione del lavoro durante il periodo di allattamento. Riguardo i rapporti di lavoro, sostiene la parità dei diritti della donna, sulla base del principio di uguaglianza già stabilito dalla Costituzione. La donna, fondamentale per la formazione del nucleo familiare, deve ricoprire il ruolo di capofamiglia nel momento in cui la figura maschile viene a mancare; la madre deve essere protetta e con lei anche i figli, sia che questi siano legittimi o illegittimi.

L'Onorevole Noce mette in evidenza che la Costituzione non può limitarsi ad affermare diritti senza indicare come intende garantirli e con quali mezzi e misure concrete. Lo Stato ha l'obbligo di proteggere la famiglia assicurando l'assistenza medica, igienico-sanitaria, sociale ed economica, concedendo dei prestiti matrimoniali, assicurazione ed assegni, agevolando giovani sposi e famiglie numerose.

La maternità, una missione umana che è anche una funzione sociale, che interessa la collettività, deve essere riconosciuta dallo Stato e ricevere una particolare ed efficace protezione. Tutti i bambini italiani hanno diritto a un minimo di protezione e cure da parte della società.

Ognuna di queste donne ha sostenuto con risolutezza e determinazione la propria impostazione e le proprie convinzioni, **sapendovi in parte rinunciare, con coraggio e intelligenza, laddove fosse necessario per raggiungere un accordo con le altre, a servizio del bene comune** del Paese, per risollevare il popolo italiano prostrato materialmente e moralmente.

L'ATTIVITA' NELLA TERZA SOTTOCOMMISSIONE

Prima delle Costituenti a prendere la parola presentando la propria relazione, l'**Onorevole Maria Federici** dichiara che le garanzie economico-sociali da fissare in sede di Costituzione non possano riguardare soltanto la famiglia già costituita ma altresì quella che viene a costituirsi, assumendo in tal caso valore di salvaguardia del **diritto naturale alla famiglia**. A tale proposito richiama la necessità di un efficace sviluppo della legislazione positiva in merito: al lavoro; al salario familiare; alla proprietà familiare e ai diritti patrimoniali; all'assistenza domiciliare (medico-sanitaria); a speciali criteri per la madre lavoratrice; alle assicurazioni sociali, alla previdenza e all'assistenza; agli sgravi fiscali. Contempla la possibilità di un intervento dello Stato, con forme di economia **pianificata**, al fine di predisporre aiuti in caso di disoccupazione e assistenza legale sindacale economica non solo a favore del lavoratore che emigra ma anche del nucleo familiare che resta. Riguardo al salario familiare, propone l'accettazione del criterio per cui il **compenso** deve essere articolato in due parti: una che costituisce il salario base e l'altra che varia in relazione al carico familiare del lavoratore. Circa il **diritto patrimoniale** e la **proprietà familiare**, ravvisa la necessità di **rendere possibile a tutte le famiglie** di pervenire al godimento in proprietà della **casa**, del **potere** (per tutti i ceti rurali) e di fruire dei vantaggi di una **redistribuzione della proprietà immobiliare e della ricchezza nazionale**. Suggerisce una **politica edilizia** che miri ad assicurare ad ogni lavoratore un'abitazione degna (per esempio

attraverso l'utilizzazione anticipata del fondo pensione spettante al capofamiglia per concorrere all'iniziativa di un Ente, l'**Istituto Case popolari**, creato per questo fine). Infine, per quanto attiene all'assistenza domiciliare, propone che lo Stato intervenga ad assicurare alla famiglia il diritto all'assistenza medica, tutelando in special modo la maternità, l'infanzia e la gioventù.

L'**Onorevole Angelina Merlin**, nella sua relazione, ritiene che lo Stato debba assicurare le condizioni economiche minime di esistenza ad ogni cittadino e ad ogni famiglia, ravvisando nell'insicurezza economica l'insidia principale dei valori naturali e morali della famiglia e della società. Per quanto concerne l'attività lavorativa, propone il pieno riconoscimento delle parità dei diritti della donna, con la tutela della sua libertà di dedicarsi ad ogni tipo di lavoro, nell'ambito delle sue capacità e la pari dignità riconosciuta al suo **lavoro**, sia che si svolga entro le pareti domestiche, sia fuori. Le condizioni del lavoro devono consentirle il pieno adempimento della funzione sociale della maternità.

L'**Onorevole Teresa Noce** nella sua relazione sostiene che la **Costituzione democratica** deve tradurre le affermazioni di diritti in misure concrete. Traccia il triste quadro della realtà italiana: alta mortalità infantile, alta mortalità delle gestanti, analfabetismo, delinquenza precoce, prostituzione, ignoranza e disoccupazione giovanile. Per cambiare questo stato di cose la Costituzione democratica della Repubblica Italiana deve proteggere la famiglia, riconoscere la funzione sociale della maternità, assicurare a tutti i bambini un minimo di protezione da parte della società. Per proteggere la famiglia, crede sia opportuno concedere prestiti ai giovani sposi, abolire ogni tipo di limitazione

che ostacoli il matrimonio, a meno che non ci sia un problema di natura sanitaria o di età, e impedire che, per motivi lavorativi, i membri della famiglia siano separati. Per quanto riguarda la maternità, di cui sottolinea soprattutto il carattere di funzione sociale, basilare per l'avvenire dell'Italia, richiede che ogni donna abbia garantito di fatto il diritto di procreare in condizioni economiche igienico-sanitarie ottimali e che le sia pagato un salario completo nel riposo pre e post parto, così come un assegno di gravidanza e fruisca dell'assistenza medico-ostetrica. Ritiene inoltre che lo Stato debba garantire un minimo di protezione e cure a tutti i bambini, attraverso l'istituzione di ambulatori e consultori, di asili-nido, asili-scuola, dopo-scuola e colonie di vacanza e auspica soprattutto il completamento dell'istruzione elementare con corsi pre-professionali e professionali.

Le proposte avanzate dalle **tre Costituenti** vengono discusse dalla **Terza Sottocommissione** in tre sedute nel settembre '46, insieme ad altri Costituenti, per arrivare alla formulazione definitiva della Carta Costituzionale. In una delle sedute più importanti, quella del 13 settembre 1946, ci si concentra su alcuni punti: in particolare, si apre un **accesso dibattito** riguardo i **diritti riconosciuti** alla donna, la creatura più importante, attorno alla quale si forma il nucleo familiare, come dichiara **Angelina Merlin**.

Molè, uno dei Costituenti, osserva che tale concetto potrebbe reintrodurre il matriarcato. La **Merlin** risponde che la storia ha attraversato un periodo dominato dal matriarcato, ma ciò non vuol dire che vi si debba ritornare; dal momento che non si può negare, allo stato odierno dei fatti, che ci siano famiglie costruite intorno alla donna, è necessario stabilire quali ne siano i diritti. Osserva inoltre che il riconoscimento della **funzione sociale** della maternità interessa

tutta la società; dichiara che affermato il principio della protezione della madre, saranno tutelati anche i figli, compresi gli illegittimi.

Maria Federici presenta al presidente il testo di **un nuovo articolo** così concepito:

“Alla famiglia verranno assicurati una difesa e uno sviluppo consoni al bene della stessa, con opportune provvidenze in materia di retribuzione, per l’accesso alla proprietà, specie della casa; di tutela della madre e dei figli, di istruzione e dell’educazione, di previdenza e di assistenza.”

“Alla lavoratrice capo-famiglia sono assicurati i diritti riconosciuti al lavoratore capo-famiglia”.

La **Federici** dichiara che l’introduzione nel nostro Statuto di un articolo contenente le garanzie economico sociali, che nelle altre Costituzioni non esiste, si giustifica tenendo presente che le nuove Costituzioni non considerano più solo l’individuo e i suoi diritti, ma altri soggetti, tra i quali la famiglia, alla quale si preoccupano di dare garanzie economiche.

Pertanto ritiene sia preferibile, nell’articolo, cominciare col **vero soggetto che è appunto la famiglia**; invece nelle formulazioni delle Onorevoli **Merlin** e **Noce** il concetto di famiglia è scomparso, poiché si parla solo di lavoratrici, di figli, ecc.

L’**Onorevole Teresa Noce**, ribadendo che la Costituzione debba indicare **come** si intenda garantire il godimento dei diritti, propone tre articoli: il primo dice: “Lo Stato protegge la famiglia” ossia elimina gli impedimenti e ostacoli alla sua formazione, intervenendo in casi di bisogno con prestiti. **Molé** dichiara di essere contrario al concetto che lo Stato debba fornire degli aiuti per contrarre

matrimonio e sostiene che esso abbia il compito di garantire agli individui il diritto alla vita e alla retribuzione, i mezzi per lavorare e non il denaro per potersi sposare.

A questo punto,

- **Maria Federici** rileva che i **prestiti** erano stati adottati in Italia, **sotto il governo fascista**.
- **Teresa Noce** ribatte che i prestiti sono adottati in molti paesi e continua il suo intervento proponendo con l'art. 2 garanzie a favore della maternità: "lo Stato garantisce a ogni donna, qualunque sia la sua situazione sociale e giuridica, la possibilità di procreare in buone condizioni economiche igieniche e sanitarie."

Circa le garanzie da dare alla famiglia,

- **Maria Federici** ritiene che richiedere maggiori garanzie da parte dello Stato per chi è coniugato non sia un principio ammissibile (peraltro ricorda che proprio nel periodo fascista ciò aveva dato luogo a grandi abusi).

In particolare ritiene la disposizione "lo Stato protegge la famiglia" una formula **equivoca** che non dice nulla: la famiglia infatti ha diritto a tali e tante garanzie da parte dello Stato e della collettività, da non aver bisogno di protezione; semmai è la famiglia che protegge lo Stato, perché se la famiglia sarà sana, completa e ben assistita, si avrà uno Stato soddisfacente.

Si oppone inoltre alla formula "funzione sociale della maternità": vi sarà semmai una funzione sociale della famiglia, non della maternità staccata dalla famiglia.

In ultimo, sulla protezione dell'infanzia, osserva che compito della Sottocommissione è occuparsi delle garanzie economiche e sociali della famiglia, ma non trattare in particolare i problemi dell'igiene, del lavoro, ecc. come propongono **Merlin e Noce**.

- **Molè** ricorda che la Costituzione deve contenere soltanto i principi generali.
- **Fanfani** afferma che dalla Costituzione si deve pretendere **una direttiva** e non una regolamentazione minuta: sufficiente è stabilire il principio.

Dichiara di aver studiato tutte le proposte e aver seguito le correzioni apportate dalle varie relatrici. Ritiene che le preoccupazioni che **in tutte** le relazioni affiorano, **di far aver alla donna un salario adeguato agli oneri finanziari**, possano considerarsi già soddisfatte qualora in aggiunta all'articolo approvato nel giorno precedente (i lavoratori hanno diritto ad una retribuzione adeguata alle necessità personali e familiari) si faccia seguire la dizione:” **Alla donna lavoratrice sono riconosciuti, nei rapporti di lavoro, gli stessi diritti che spettano al lavoratore**” (questo comma sarà approvato il 18 settembre 1946).

Conclude rilevando che **vi è in tutti** la preoccupazione di impegnare i futuri legislatori a concedere **adequate protezioni alla maternità e all'infanzia**; pertanto formula un articolo che **conciliando** le diverse esigenze adotti frasi ed enunciazioni della **Merlin, Federici e Noce**.

Nella seconda seduta del 18 settembre 1946, **approvato il comma** presentato da **Fanfani** da aggiungere all'articolo riguardante i **diritti al lavoro**, si passa alla discussione sugli articoli riguardanti la famiglia. Vengono così passati in

rassegna le proposte della **Federici** e della **Noce**, unite da **Fanfani**, tenuto conto anche della proposta della **Merlin**, nel seguente articolo: **“La Repubblica Italiana riconosce che è interesse nazionale la protezione della maternità e dell’infanzia; predispone la istituzione e i mezzi valevoli ad assicurare all’infanzia e alle gestanti, indipendentemente dallo stato civile, le condizioni umane di igiene e di trattamento morale, economico e sanitario”**.

Segue un dibattito in cui la **Noce** ritiene che sia bene specificare precisando ciò che lo Stato garantisce e la **Merlin** sostiene che è bene non fare proposte vaghe che possano lasciare adito a svariate interpretazioni. Si procede alla lettura degli articoli proposti rispettivamente dal Presidente insieme alla **Noce** e della **Federici** insieme con la **Merlin**. Viene approvato quest’ultimo che recita: **“La Repubblica riconosce che è interesse sociale la protezione della maternità e dell’infanzia. In particolare, le condizioni di lavoro devono consentire il completo adempimento delle funzioni e dei doveri della maternità. Istituzioni previdenziali, assistenziali e scolastiche, predisposte o integrate ove occorra, dallo Stato, devono tutelare ogni madre e la vita e lo sviluppo di ogni fanciullo”**.

In seguito la **Federici** propone un nuovo articolo che riguarda **l’assistenza finanziaria alla famiglia**. Si propone che quest’articolo venga ridotto al minimo e così Marinaro suggerisce questa formula: **“Lo Stato assicura alla famiglia una difesa e uno sviluppo consoni alle sue finalità e al bene sociale della Nazione”**. La **Federici** propone di ridurre ulteriormente l’articolo, affermando che sia meglio scrivere così: **“Alla famiglia spetta una difesa ed uno sviluppo”**. **Molè** controbatte dicendo che è meglio evitare completamente l’articolo in quanto superfluo, poiché la famiglia è alla base dello Stato e quindi

è sottointeso che per raggiungere il bene di quest'ultimo bisogna dapprima assicurare il bene della famiglia. La discussione è così rimandata alla seduta del 19 settembre, durante la quale la Federici propone di aggiungere come premessa all'articolo già approvato quanto segue: "Alla famiglia è assicurata la condizione necessaria alla sua difesa e al suo progressivo sviluppo." Segue un dibattito sui termini e le formulazioni appropriati da usare, come Repubblica al posto di Stato, arrivando così all'articolo definitivamente approvato: " **La Repubblica assicura alla famiglia condizioni economiche necessarie alla sua difesa e al suo sviluppo**".

Nell'ambito del dibattito sulle "Garanzie economico-sociali del diritto all'affermazione della personalità del cittadino", l'on. **Angelina Merlin** interviene (19 settembre 1946) sul tema del **diritto di accesso alle università** con i diversi tipi di diploma conseguiti, mentre l'on. **Maria Federici** (20 settembre 1946) sostiene con grande impegno **il diritto alla parità di accesso delle donne ad ogni tipo di impiego pubblico, ivi comprese le funzioni giudiziarie**, rispetto alle quali, invece, si rileva la contrarietà di vari costituenti. L'on. **Angelina Merlin** prende la parola (24 settembre 1946) in materia di **diritto all'assistenza**, sostenendo, con grande lungimiranza, che esso debba valere anche per i cittadini **italiani emigrati o residenti all'estero**, ricordando che fuori dal paese ci si può trovare non solo per motivi di lavoro, ma anche di studio, e che, in ogni caso esiste un diritto del cittadino ad essere tutelato. Di particolare importanza sono i principali interventi delle costituenti nell'ambito del dibattito sul "**Diritto di proprietà e di intrapresa economica**" che la Terza Sottocommissione affronta nell'autunno 1946.

Angelina Merlin promuove una formulazione sul diritto di proprietà alternativa a quella del relatore (27 settembre 1946), che sarà accolta nell'articolo 42 del testo definitivo della Costituzione.

Teresa Noce sostiene che lo Stato debba esser autorizzato ad assumere il controllo delle imprese che abbiano assunto forme tali da dover esser circoscritte in nome dell'interesse nazionale.

Maria Federici e Teresa Noce concordano (3 ottobre 1946)
sull'opportunità della **riforma agraria**, finalizzata a promuovere l'elevazione morale e materiale dei ceti contadini attraverso la ripartizione terriera, la costruzione di abitazioni e scuole rurali.

Il coraggio.

Il coraggio è proprio di colui che si asciuga le lacrime e va avanti; e di colui che **va avanti, piangendo.**

Il coraggio è **la forza di chi poi sorride.**

L'uomo è coraggioso quando, in un mare di sofferenze, combatte fino in fondo, con sovrumano amore, sacrifica la propria vita per l'"altro", **mettendo da parte l'egoismo** di vivere con le mani in mano.

E' quando trova la forza di bussare alla porta della vita e di sfidarla che l'uomo diventa coraggioso.

Quando sfida ideologie, ingiustizie e viltà umane; quando guarda in faccia la realtà, quando **placa il suo orgoglio** e alza gli occhi al cielo chiedendo: "Perché?".

Quando è **in cerca di risposte.**

Si tratta del coraggio di accettare la sfida dell'esistenza, ma soprattutto di mirare alla vittoria, e in caso di sconfitta, di chiedere la rivincita.

CONCLUSIONE

Come risponderemmo se qualcuno ci domandasse cosa significhi essere eroi?

Agli occhi di un bambino i veri eroi sono i suoi genitori che amorevolmente vegliano su di lui, trasmettendogli la costante certezza del loro amore; per la persona vittima di vessazioni, discriminazioni e ingiustizie quotidiane, un piccolo gesto di partecipazione, soccorso o aiuto da parte di qualcuno, trasforma costui in un valoroso eroe; chi invece si batte per una causa, troverà i suoi eroi in quei personaggi unici, esemplari, che prima di lui hanno combattuto strenuamente la stessa lotta.

E tante ancora sarebbero le risposte che si possono dare.

Anche nel passato la figura dell'eroe era il nucleo fondante del valore dell'esistenza umana: **dalle imprese narrate nei poemi epici** in cui è la forza d'animo, unita alla vigoria fisica, che caratterizza l'uomo valoroso, colui che è capace di vincere tutti i nemici, le avversità, le fatiche esterne, **alla concezione socratico-platonica**, per la quale il nuovo eroe è colui che sa vincere i nemici interiori, raggiungendo la salvezza nella temperanza e nel dominio delle passioni. Su queste qualità, eredità della tradizione classica, ha trionfato l'eroe antico più perfetto: **Cristo**.

La novità del Cristianesimo sostituisce i simboli pagani con nuove rappresentazioni della vita e del destino. **Il paradosso cristiano si contrappone radicalmente alla saggezza greca**. Dalla rivoluzione cristiana è nato l'**uomo moderno**, separato dalle umanità anteriori da un abisso.

Dal martire cristiano, spettatore e teste del valore, si è arrivati alla **sua secolarizzazione**: dall'**idealizzazione romantica** del gesto esemplare all'audacia e allo spirito di sacrificio del **rivoluzionario classico**, che si inquadra ancora in un orizzonte etico- religioso-giudaico-cristiano.

Benché queste visioni presentino molte differenze tra loro, tutte individuano le stesse caratteristiche, le qualità comuni a tutti gli eroi: il coraggio, la forza, la perseveranza, la determinazione, la risolutezza, la coerenza coi propri ideali, la speranza... requisiti che non mancarono a quelle donne che, battutesi a fianco degli uomini durante la Seconda Guerra Mondiale e nella Liberazione nazionale, **si impegnarono, generosamente e insieme, nella Ricostruzione.**

Il coraggio come forza d'animo, valore, audacia, spirito di sacrificio, ma anche come disponibilità a rischiare la propria vita per idee o atti di giustizia o persone, sacrificandosi e pagando di persona perché una società più libera e giusta potesse nascere e vivere.

Ma **da dove** traggono gli esseri umani la forza necessaria per compiere atti di tale grandezza? Dove si attinge e che rapporto ha con la quotidianità? La portata di alcuni gesti eroici è tanto grande e fuori dal comune che a volte ci chiediamo se la forza dell'eroe provenga da fonti esterne all'individuo oltre che dalle sue innumerevoli risorse interiori, per mezzo delle quali la sua fiducia non viene mai del tutto spenta, ma è continuamente alimentata dalla speranza nel presente e dalla possibilità di cambiarlo.

Donne coraggiose possiamo definire queste donne che rivendicano la tanto agognata parità di diritti; donne che **si sono incontrate e unite**, nonostante le diverse ideologie, e hanno contribuito a porre le basi della nuova società civile, **combattendo insieme per una causa comune**; donne che, non

perdendo il contatto con la realtà, e consapevoli dei bisogni concreti e immediati del popolo italiano, **hanno portato nella vita quotidiana, ordinaria, qualcosa di straordinario**; donne che non hanno rinunciato né accantonato il ruolo di madri o di mogli, ma che hanno dimostrato come fosse possibile conciliare l'impegno politico e sociale con i loro doveri familiari; donne che spesso sono state perseguitate, scoraggiate, ostacolate, derise, imprigionate, ma che **non si sono arrese**, hanno portato fino in fondo le loro idee e hanno segnato l'inizio dell'emancipazione femminile in Italia.

Non sono queste **eroine**?

Noi crediamo di **sì**, e il valore, la forza e il fascino trascinante di queste donne, **"le madri della Costituzione"** ed **Eleanor Roosevelt**, ha acceso il nostro desiderio di conoscerle più da vicino.

Il desiderio di libertà e le ragioni di tale desiderio.

Il coraggio.

Un punto di svolta, decisivo e cruciale, dopo quegli anni tremendi e oscuri della II Guerra Mondiale e dopo la lotta di Liberazione, si ebbe quando donne e uomini di buona volontà si prefissarono la costruzione di **nuove forme di comunità** entro cui la vita materiale e morale potesse essere sostenuta, così che sia la civiltà sia la vita morale e intellettuale avessero la possibilità di sopravvivere.

Quelle donne e quegli uomini avevano **un desiderio di libertà** tanto vivo, un desiderio inedito, personale e già pubblico-politico, e **ragioni** tanto forti di tale desiderio, da intraprendere, con **coraggio, tutti insieme, collaborando e cooperando**, la costruzione di una nuova società, più giusta e in cui essere protagonisti e partecipi, **cittadini sovrani**.

Tuttavia, sapevano per esperienza che una società libera, giusta, plurale, equa e solidale **non** sarebbe stata la conseguenza di esortazioni morali, battaglie ideologiche o contrapposizioni di parte, ma di **una convergenza di fondo su concrete iniziative storiche e politiche che, confrontandosi con la concretezza di bisogni urgenti, vi rispondessero adeguatamente**.

Era una pretesa esigente, dai vasti orizzonti e interessi, con un obiettivo alto: la ricostruzione materiale e morale, il rinnovamento e **la rinascita di un popolo**.

La onorarono con intelligenza, generosità e passione (e la loro testimonianza resta, è ancora attuale), nella consapevolezza che - come qualcuno sosterrà, qualche decennio più tardi, a proposito dell'educazione - **"uscire da soli dai problemi è l'avarizia, uscirne insieme è la politica"**.

PROGETTO "DONNE CORAGGIOSE"

"1946-48: Il coraggio di essere libere"

1946-48 in Italia: LE DONNE DELLA COSTITUENTE

Hanno lavorato a questo progetto a cura della **professoressa
Agnese Pica**

nel 2008-2009 le studentesse:

**Gloria Ammendola, Agnese Braghiroli, Ludovica
Candelori, Arianna D'Antonio, Agnese Forte, Giusy
Minioni, Natascia Prearo.**

nel 2009 le studentesse:

Silvia Fiaschetti, Julie Liberto, Marta Monacelli.

Un ringraziamento dobbiamo alla **prof.ssa Agnese Pica** per averci costantemente seguito nell'elaborazione di questo lavoro permettendoci di realizzarlo al meglio. Suo il merito di averci testimoniato e richiamato il significato profondo di queste tematiche.

1948-NEGLI USA:



ELEANOR ROOSEVELT

**E LA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI
DELL'UOMO.**

**"Sono la voce di chi non ha voce, sono la voce della
gente"**

IL CONTESTO STORICO USA

1920-1948

- 28/8/1920: Viene approvato il XIX emendamento che sancisce il diritto di voto alle donne americane.
- 8/11/1932: Franklin Delano Roosevelt viene eletto presidente degli USA; rimarrà in carica per quattro mandati fino alla sua morte, sopraggiunta il 12 aprile 1945.
- 02/09/1945: si conclude la II guerra mondiale.
- 23/10/1946: Si tiene la prima seduta della futura ONU.
- 10/12/1948: mentre negli Usa è presidente Harry Truman, viene firmata la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

BIOGRAFIA E ATTIVITA' POLITICA

Anna Eleanor Roosevelt nacque l'11 Ottobre 1884, a New York.

Crebbe in un ambiente ostile, allevata dalla nonna materna.



Sposò suo cugino Franklin Roosevelt, nel 1905, dal quale ebbe sei figli.

Durante il mandato presidenziale del marito, sostenne il Movimento Americano per i Diritti Civili e degli Afroamericani;

Il marito non la poté appoggiare, come avrebbe voluto, per ragioni politiche;

S'impegnò particolarmente in patria, durante la guerra, a favore delle donne e degli afroamericani;

Si batté, purtroppo inutilmente, per la salvezza di Milada Horàková condannata a morte dal regime comunista cecoslovacco.

Divenne vedova nel 1945;

Morì a New York il 7 Novembre 1962

-

-
-
-
-
-
-
-
-



**"Il futuro appartiene a coloro che credono nella bellezza
dei propri sogni"**



**E. Roosevelt giocò un ruolo fondamentale nella ratifica
della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.**



**"Non posso credere
che la guerra sia
la soluzione migliore.
Nessuno ha vinto
l'ultima e nessuno vincerà la prossima"**

IL CORAGGIO DI ELEANOR: LA LOTTA PER I DIRITTI UMANI.

Fu presidente del Comitato per la Stesura della Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo.

Fu proprio Eleanor Roosevelt, il 10 dicembre 1948, a leggere per la prima volta la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani di fronte all’Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Lottò per la vera integrazione degli afroamericani, in una epoca in cui l’emarginazione e l’ingiustizia razziale erano regole di vita universalmente condivise.

Combatté per i principi di libertà di tutte le persone, credendo che tutti avessero il diritto di ricercare la felicità, la realizzazione ed il rispetto della dignità umana.

Si batté con tenacia per tutte le cause in cui credeva, seguendo le sue intuizioni ed i suoi sogni, riuscendo sempre a dialogare con gli altri con estrema semplicità.

Ebbe il coraggio di mettere in crisi il modello di donna-bambola e di perfetta casalinga, dominante nella società americana, dimostrando che le donne potevano, al contrario, svolgere ruoli importanti fuori casa per il bene del Paese.

Portò all’attenzione della società statunitense i problemi della disuguaglianza sociale, dando voce ai poveri, in un’America che aveva abbracciato un modello di sviluppo basato sul massimo profitto ed in cui il prestigio sociale era rappresentato esclusivamente dalla ricchezza raggiunta.

LA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO

ANCORA COSÌ IMPORTANTE DOPO 60 ANNI

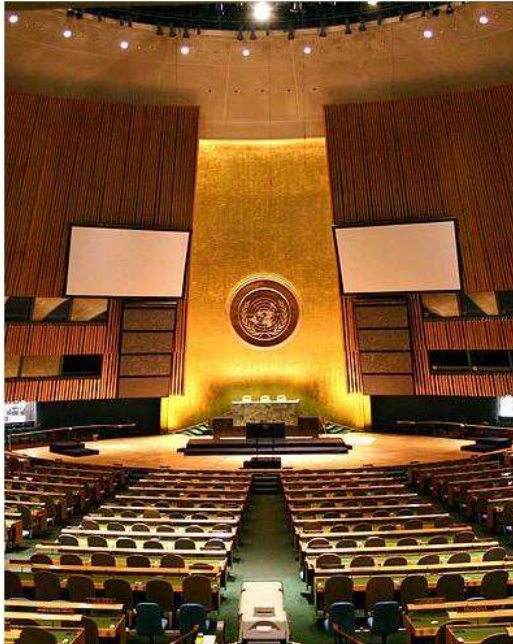
"Considerando che il riconoscimento della dignità per tutti i membri della famiglia umana e i loro diritti uguali ed inalienabili costituiscono il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel Mondo..."

1948, pomeriggio. **Eleanor Roosevelt**, first lady degli Stati Uniti, incontra **John Humphrey**, professore canadese di diritto. Davanti ad una tazza di tè, discutono del modo migliore di redigere ciò che ella chiama **"La Magna Carta Internazionale"** di tutta l'umanità. John Humphrey ritorna nella stanza del Lido Beach Hotel a Long Island. Lavorando giorno e notte, in una sola settimana redige la prima versione della Dichiarazione, attingendo a tutte le tradizioni giuridiche e religiose. Libertà di stampa, condizione delle donne e discriminazione razziale: questi i principali ambiti di lavoro che stanno a cuore al "padre" della Dichiarazione, che poi trascorse venti illustri anni alle Nazioni Unite.

La notte del 10 Dicembre 1948, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adotta all'unanimità la **Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo** con **84** voti

favorevoli e **8** astensioni (Arabia Saudita, Bielorussia, Cecoslovacchia, Polonia, Sud Africa, Jugoslavia, Ucraina, URSS).

Nel mondo post-Olocausto, tristemente cosciente dell'atroce capacità dell'uomo di disumanità, documento è dichiarazione un impegno favore della giustizia dignità



dare prova di questo una toccante di speranza ed condiviso in pace nel Mondo, sociale e della umana.

"Considerando che il disconoscimento ed il disprezzo dei diritti dell'uomo hanno condotto ad atti di barbarie che rivoltano la coscienza dell'umanità e che la realizzazione di un Mondo nel quale gli esseri umani siano liberi di parlare e di credere, liberi dal terrore e dalla miseria, è stata proclamata come la più alta aspirazione dell'uomo..."

Questa Dichiarazione proclama che tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali, ed ogni uomo, ha diritto alla vita, alla libertà, alla sicurezza della propria persona, all'uguaglianza davanti alla legge, ad una nazionalità ed alla libertà di espressione, di religione, di libera circolazione e riunione e di cercare asilo davanti alla persecuzione. Rivendica che nessuno può essere arbitrariamente arrestato, detenuto, sottoposto a tortura, o tenuto in schiavitù. Proclama anche il diritto all'istruzione, al lavoro e a condizioni imparziali e soddisfacenti di lavoro, il diritto di fondare con altri sindacati e di affiliarsi ad essi, il diritto ad un livello di vita sufficiente ad assicurare la salute e la sicurezza sociale ed il diritto al riposo e al tempo libero.

Articolo primo: "Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità ed in diritti. Sono dotati di ragione e coscienza e devono agire, gli uni verso gli altri, in spirito di fraternità".

Articolo secondo: "Ciascuno può far valere tutti i propri diritti e tutte le libertà proclamate con la presente dichiarazione, senza distinzione

alcuna, in particolare di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di ogni altra opinione, dell'origine nazionale o sociale, della fortuna, della nascita o di tutte le altre situazioni..."

Oggi bisogna guardare al passato e constatare i progressi realizzati negli ultimi sessant'anni dal movimento internazionale dei diritti umani. L'ambito di applicazione si è esteso ad includere convenzioni relative ai diritti dei bambini, dei popoli autoctoni e delle persone handicappate, oltre a convenzioni contro la tortura ed il genocidio.

Oggi i diritti di omosessuali, bisessuali e transessuali sono protetti in una maniera che era inconcepibile all'epoca. Nel 1981 è entrata in vigore la convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione verso le donne che sarebbe stata fortemente approvata da Eleanor Roosevelt.

La Dichiarazione offre la visione di un mondo **"liberato dal terrore e dalla miseria"** ma ancora lontano dalla realtà attuale. Infatti la metà delle donne nel mondo si trova discriminata nel corso della propria vita e milioni di bambini poveri lavorano in condizioni disumane. Ovunque si posi il nostro sguardo su questa terra minacciata, noi non vediamo altro che ineguaglianze, ingiustizie, violazioni dei diritti umani: sicuramente molti progressi sono stati realizzati ma resta ancora molto da fare.

La Dichiarazione Universale continua a riconoscere la dignità dell'uomo ed il valore di ogni persona su questa terra senza alcuna distinzione di sorta. Essa è come una preghiera, che esprime la nostra umanità comune e i nostri valori universali in un mondo sempre più lacerato dalle divisioni economiche, culturali e religiose.

“Dove, dopo tutto, hanno inizio i Diritti Umani? Nei luoghi più piccoli, vicino casa, così piccoli e vicini da non essere menzionati neppure

sulle carte geografiche. Tuttavia questi luoghi rappresentano il mondo del singolo individuo; il quartiere in cui vive, la scuola o l'università che frequenta; la fabbrica, la fattoria o l'ufficio dove lavora. Questi sono i luoghi dove ogni uomo, donna e bambino cerca eguale giustizia, eguale opportunità, eguale dignità senza discriminazione. Qualora questi diritti abbiano poco valore in quei luoghi, essi ne avranno poco anche altrove”.

I DIRITTI UMANI OGGI

L' ATTUALITA' DELLA DICHIARAZIONE DOPO 60 ANNI

In un momento in cui la comunità mondiale è immersa in un processo di **globalizzazione** che distrugge le aspettative ed è carente nel rispondere alle

domande di migliori condizioni politiche, economiche, sociali e umanitarie per ogni singolo essere umano, sarebbe necessaria una condivisione della sfida morale di conferire al panorama globale un volto più accettabile: occorrerebbe una massiccia convergenza delle volontà nell'unificare i criteri e trovare meccanismi efficaci per superare la disegualianza sociale, il deterioramento della convivenza e il crescente degrado ecologico che constatiamo; sarebbe opportuno un vero salto di qualità, uno spirito nuovo nel pensare e nell'agire; ricordando sempre che il punto centrale di convergenza, per intraprendere qualsiasi azione, è la **dignità della persona umana**. L'impegno individuale di ognuno può migliorare la condizione di tutti.

Nonostante la centralità dei diritti umani non si sia ancora sufficientemente radicata nelle politiche degli Stati, il contenuto della **Dichiarazione**, "potente segnale nella configurazione di una **cultura di pace, armonia e cooperazione**, in grado di attenuare nelle nuove generazioni il peso della trasformazione verso un sistema mondiale **più solidale**", si presenta come ottimo mezzo per affrontare adeguatamente la crisi del sistema mondiale che **spetta a noi combattere**.

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo ha dato vita a un modello culturale nel quale i diritti delle persone sono riconosciuti come superiori a quelli degli Stati e appartenenti a tutta l'umanità. Ha dato vita e dimensione ai valori della **libertà**, dell'**uguaglianza** e della **fraternità** fino agli estremi confini della Terra.

Il messaggio istituzionale che essa ancora trasmette è di portata enorme. E' un buon referente per superare ciò che ancora oggi continua ad impedire lo **sviluppo integrale e giusto** che la comunità mondiale reclama con urgenza.

Il nuovo elenco di diritti e doveri che emerge nel contesto della globalizzazione dovrà essere assunto, assimilato con il patrimonio di valori che la storia ha lasciato in eredità, rispettato e tutelato per concorrere responsabilmente ad un ordine globale che sia efficace per superare la **disuguaglianza sociale, il deterioramento della convivenza e il crescente degrado ecologico.**

Oggi, nuovi articoli da inserire dovrebbero riguardare temi e problematiche emerse, negli ultimi anni, prepotentemente, nel panorama mondiale, quali le **biotecnologie, il terrorismo, le conseguenze dell'equazione informatica/privacy, la ricerca dello sviluppo sostenibile, il dramma delle migrazioni, il degrado ecologico, l'emarginazione e la violenza.**



I Diritti Umani, inseriti nel quadro di **emergenza umanitaria** che viviamo oggi, come sostrato etico delle relazioni internazionali, comportano l'**obbligo** di

creare azioni che **mettano ordine** nel rapporto delle **persone** con il loro **ambiente naturale**: fare in modo che **oggi** oltre **100 milioni di persone** **non** debbano più subire la grave crisi alimentare e **non** muoiano più per **fame, sete, malattie e povertà**.

Un buon numero di persone dei paesi emergenti ha già avuto un miglioramento della qualità di vita, grazie al **grado di riconoscimento** dei diritti fondamentali, attraverso la formazione di una **coscienza universale**; **tuttavia** gli sforzi **non** sono stati **sufficienti** a raggiungere la configurazione di **un habitat comune e solidale** per il mondo sviluppato e per quello in via di sviluppo.

Perciò la **strategia da mettere in atto** per estirpare la diseguaglianza che vanifica ogni processo di integrazione, coesione e inclusione sociale, non deve riguardare esclusivamente la diplomazia mondiale, ma chiamare in causa **ciascuno di noi**, individui e collettività, con coraggio e creatività.

Il contenuto della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948 **è ancora** **valido**.

E' compito di coloro che formulano le politiche pubbliche **dignificarlo in tutta la sua portata**.

E' compito di **ognuno di noi** impegnarsi per questo.

“Ciò che è un progresso per le donne è un progresso per tutti”

(Dalla risoluzione 60/2001 dell'Assemblea Generale dell'ONU)

Grazie all'opera di Eleanor Roosevelt e di tante altre donne e uomini coraggiosi, oggi, nei paesi maggiormente sviluppati, le donne hanno teoricamente le stesse possibilità degli uomini nell'ambito dell'istruzione e le stesse opportunità di impiego lavorativo, con vantaggi per l'intera società. Se, infatti, istruite e in buona salute, le donne sono capaci di intraprendere attività produttive e di accedere a redditi

superiori;

sono in grado di sfruttare adeguatamente le opportunità che si creano per lo sviluppo

economico e realizzare vantaggi. E' che gli realizzati dalle forniscono e buoni profitti decenni; e le istruite sanno le occasioni per lo sviluppo



sanno investimenti dimostrato investimenti donne grossi risultati per più donne più ben sfruttare che si creano economico. Il

loro accesso crescente alle proprietà finanziarie, al credito e alle altre risorse fa

aumentare non solo il loro benessere, ma anche quello della loro famiglia e della loro comunità.

Pertanto, in un paese civile, più la donna è libera, emancipata e partecipa alla vita pubblica, più si registra una crescita dell'economia e un miglioramento di tutta la società. Infatti, secondo le stime della Banca Mondiale, l'aumento dell'1% delle donne con una istruzione secondaria corrisponde all'aumento dello 0,3% del reddito pro capite di una nazione.

L'uguaglianza tra i sessi è stata riconosciuta dagli stati membri dell'ONU come un fattore essenziale per la realizzazione delle priorità delle Nazioni Unite in materia di pace e di sicurezza, dei diritti dell'uomo e dello sviluppo.

Tuttavia oggi nel mondo è ancora molto basso il livello di istruzione femminile. Il **64%** degli **867milioni** di adulti analfabeti sono **donne**. Il **60%** dei giovani non scolarizzati sono **ragazze**. La maggioranza dei **113 milioni** di bambini tra i 6 e gli 11 anni non scolarizzati sono **femmine**.

Riguardo poi la sfera lavorativa, purtroppo la presenza delle donne è predominante negli impieghi scarsamente retribuiti, precari, a tempo parziale o nel lavoro nero, nei quali è fortemente limitata la sicurezza sociale; a parità di lavoro, esse ricevono generalmente un salario decisamente inferiore, dal **20** al **30%**, rispetto a quello degli uomini.

Inoltre, secondo le statistiche, le donne laureate e con un maggiore livello intellettuale sono le più frequenti vittime **di abusi**. Donne che hanno pagato con un sopruso la loro emancipazione culturale, economica, la loro autonomia, ma soprattutto la loro libertà.

"La violenza contro le donne è la violazione dei diritti umani più vergognosa"

(Kofi Annan)



**"DEVI ACCETTARE TUTTO CIO' CHE ACCADE E
AFFRONTARE OGNI COSA CON CORAGGIO DANDO IL
MEGLIO DI TE. E' QUESTA L'UNICA COSA CHE CONTA"**

"SIA RINGRAZIATO IL CIELO CHE CI HA DATO LA DONNA"

(ELEANOR ROOSEVELT)



Lavoro realizzato a cura della **Professoressa Agnese Pica**

dalle studentesse e dagli studenti:

**Laura Angeletti, Lavinia Carpentieri, Silvia De Libero,
Alessia Fortino, Paolo Marzioli, M. Giuditta Mazzè, Chiara
Palumbo, Lorenzo Raffio, Veronica Spinelli, Carla Tintari,
Selamawit Wakuma Daba.**

CLASSI I/II C

A.S. 2008/09-2009/10

Liceo Ginnasio Statale "Pilo Albertelli" Roma

La tematica significativa specifica individuata che dà il titolo al lavoro: "1946-48: Il coraggio di essere libere" è stata declinata in due rami: "1946-48 in Italia. Le donne della Costituente. Le ragioni della libertà" e "1946-48 negli Usa. E. Roosevelt e la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani".

Grazie a questo percorso di approfondimento, volto a celebrare il coraggio al femminile, le studentesse e gli studenti delle ultime classi liceali della sez. C, negli anni scolastici 2008-10, hanno avuto la possibilità di scoprire grandi figure di donne degli anni 1946-48 che hanno dimostrato una straordinaria fede nella libertà e nella democrazia: in particolare, durante il periodo che va dalla Liberazione alla Ricostruzione in Italia, le ventuno donne che hanno preso parte all' Assemblea Costituente; E. Roosevelt negli Usa.

L'elaborato è stato selezionato dall' Ufficio Scolastico Regionale per il Lazio - Direzione generale - ufficio II e inviato al MIUR nell' ambito del Concorso Nazionale "Donne per le Donne" (2009-10), indetto con lo scopo di favorire una riflessione sul ruolo svolto dalle donne nella creazione dell'unità e nella crescita democratica del nostro paese.

QUADERNI DI STORIA

Liceo Classico "Pilo Albertelli" di Roma

2016